LA
FLORA
DEL SIGNORE ANDREA
SALVADORI
RAPPRESENTATA AL SER:MO
DI PARMA
FIRENZE

# FLORA,

O vero

# TAL DE' FIORI,

a del Sig. Andrea Saluadori.

*esentata in Musica recitatiua nel Tea-ro del Serenis. GRAN DUCA.*

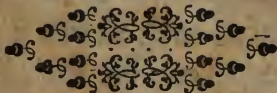
Per le Reali Nozze del Sereniss.

ODOARDO FARNESE,

E della Serenissima

MARGHERITA DI TOSCANA

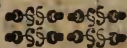
Duchi di Parma, e di Piacenza, &c.

*Aggiuntoui la Disfida d'Ismeno, Festa à cauallo del medesimo Autore.*

IN FIRENZE,

Appresso Zanobi Pignoni, 1628.

*Con licenza de' Superiori.*

All'Insegna dell'Arme di Palle.

# .NISSIMI SS.
## .croni Colendiss.

ZEFFIRO, e CLORI, figurati dagl'antichi Deità di Primauera, Sereniss. e felicissimi Sposi, hanno tanta proporzione con la vostra giouanile età, e con la gioia de' vostri cuori; che per auuentura nõ poteuano i Toscani Teatri, trouar canto più alle vostre Reali orecchie accomodato,

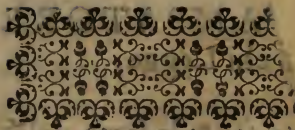
*di quello de' loro An-*
*sta, che, si come dal c-*
*gimento di questi, per*
*mento della Terra, na-*
*ro Fiori; così dalle vostre [illegible]*
*tunate Nozze, per ornamen-*
*to d'Italia, nascano Frutti*
*di magnanima, e bellissima*
*Prole. Io, tale all' Altezze*
*Vostre augurandola, questo*
*Parto del mio sterile ingegno,*
*mando ad essere auuiuato dal*
*Serenissimo Sole della vostra*
*Gloria, & ad ambi vmilissi-*
*mamente m' inchino.*

*Di VV. AA. SS.*

Vmiliss. e diuotiss. Seruo

*Andrea Saluadori.*

## AMPATORE
## a chi Legge.

ata tanta la fama della
nobiltà, e bellezza del-
le due Feste fatte in Fio-
renza in occasione delle Noz
ze del Serenissimo di Parma,
che non essendo bastate le pri-
me copie di esse à sodisfare al-
le molte chieste del Popolo,
sono stato necessitato, cō nuo-
ue Stampe, e in forma più cō-
moda, di nuouo communicar-
le alle Città d'Italia. Gradite,
amici Lettori, nella mia fatica
il desiderio, che hò di seruirui,
e viuete felici.

# ARGOMEN
## DELLA FLORA.

*ERA ordinato da Gioue, che la Terra à paragon del Cielo, aueſſe le ſue Stelle, cioè i Fiori: Queſti doueuano naſcere dagl'Amori di Zeffiro, Vento di Primauera, e di Clori Ninfa de' Campi Toſcani: Manda perciò Mercurio ad auuiſarne Berecintia, Dea della Terra, e le Ninfe de' Campi. Venere intanto con tutta la ſua*

Corte

rcata nelle riue Tirrene, Zeffiro il suo amore verso e l'assicura, che farà sua Ninfa; ma Amore per suo fine contradicendole, e negando assolutamente, che ciò segua, e da Lei con aspre parole discacciato: Trouatolo allora Mercurio col canto delle Grazie, l'inuita al sonno, e furãdogli in quel tempo l'Armi, le porta à Venere; & ella con la Saetta d'Oro, che induce corrispondenza, fa innamorare Clori di Zeffiro: Veggono i Satiri Amor senz'armi, e lo beffeggiano; e Venere per maggior dispetto di Lui manda l'Arco, e lo Strale d'Oro à Gioue, getta l'altro di Piombo, che genera odio,

*in Mare, e per se ritien l.*
*Amore allora fieramente ...*
*to fa aprir l'Inferno, e ne c.*
*Gelosia: Questa, per mez*
*una doppia menzogna manegg.*
*ta da Pane, turba in maniera le*
*gioie de' due Amanti, che Zeffiro*
*scacciato da Clori, lascia i Campi*
*Toscani in prede alle Tempeste:*
*Cangiata allora la letizia delle*
*Ninfe in pianto, Nettunno, per*
*timore della Gelosia, rende lo Stra*
*le di Piombo ad Amore, Gioue la*
*Saetta d'Oro, e l'Arco, e Venere*
*la Face: Recuperate Amor le sue*
*Armi scaccia la Gelosia da Clori,*
*ond'ella richiama à i suoi Campi*
*Zeffiro, il quale piange per gioia,*
*e le sue lagrime cadute in Terra*

*diuen-*

*mo Fiori: Clori allora mu*
*:o nome in quel di Flora,*
*le future grandezze di*
*:nza, così detta da Lei: Le*
*Muse, visto nati i Fiori, portano*
*ad irrigargli il lor Fonte, & Apol*
*lo loda particolarmente i Gigli,*
*Insegna di Fiorenza, e della Se-*
*renissima Casa di Parma.*

## *Personaggi, che interueng[ono nel]*
## *l'Azzione.*

Imenèo fà il Prologo.
Mercurio.
Berecintia Dea della Terra.
Zeffiro Vento di Primauera.
Venere.
Amore.
Clori Ninfa de' Campi Toscani, chiamata poi (Flora.
Corilla Ninfa sua Compagna.
Pane Dio de' Pastori.
Lirindo Pastore Amante di Corilla.
Tritone Dio Marino.
Pasitèa.
Aglaia.
Talìa.
Plutone.
Eaco.
Radamanto.
Minos.
Gelosia.
Austro Vento di Mezogiorno.
Borea Vento di Tramontana.
Nettunno.
Gioue.
Apollo.
Coro di Napee, Siluani, e Satiri.
Coro di Tritoni, e di Nereidi.
Coro d'Amori.
Coro di Deità Infernali.
Coro di Tempeste.
Coro d'Aure.

*La Scena è figurata ne' Campi Tirreni.*

# PROLOGO.



## *IMENEO.*

O, che con aurea Face, & aureo Laccio
Sereno l'Aria in sì beato lume,
Son' il giocondo Nume,
Ch'in ſanti nodi i caſti Amanti allaccio;
Son' Imeneo, che dalle patrie Stelle
Diſcendo à due reali Anime belle.

Regij Conſorti, giouinetti Amanti
Della Parma, e dell'Arno alto teſoro
Ecco il mio Cinto d'oro;
I voſtri ſerenate almi ſembianti:
Ecco vi lego, ecco vi ſtringo, & ardo
MARGHERITA reale, & ODOARDO.

Per queſta Face, ò Regia Coppia, io giuro,
Ch'io non arſi già mai le più bell'Alme:
Porpore, Scettri, e Palme,
Figli, e Nipoti altiſsimi v'auguro;
Figli, che di trionfi ornin la Terra,
Neſtori in pace, e nuoui Acchilli in guerra.

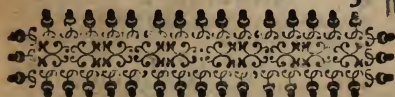
Odimi tù dall'Ocean difeſa
D'Iſole ribellate iniqua ſede;
Già moue armata il piede,
Già corre Parma alla fatale impreſa;

E per vincerti appien solo le basta
D'vn nouello Alessandro il core, e l'asta.

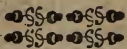
Tremi la Schelda, e disdegnosa impari
Il giogo à sostenere Olanda infida;
Veggio, ch'in van s'annida
Perfido stuolo entro i Fiamminghi Mari;
Veggio, ch'abbatte omai la rea contrada
Fulmin del Ciel nella Farnese Spada.

Gioite intanto; Io quanti accolgo in seno
Pregi d'Ebe, e d'Amor dispenso à voi:
Gioite Amanti Eroi,
E'l bel vostro desio non venga meno:
Gioite lieti, auuinti palma à palma
Sen' à sen, cor' à core, ed alma ad alma.

Or mentre l'Hore il fortunato letto
Con le Grazie v'apprestino, e gl'Amori;
Di ZEFFIRO, e di CLORI
Sia le fiamme ascoltar vostro diletto:
Permesso à gloria vostra oggi le finge,
E negl'altrui, vostr'Imenei dipinge.

LA

# LA FLORA.

## ATTO PRIMO,

## SCENA PRIMA.

Mercurio, Berecintia, Coro di Napèe, e di Siluani.

M. *Odimi, ò degli Dei famosa Madre*
*Antica Berecintia, odi d'Atlãte*
*Il Celeste Nipote;*
*E al suon di queste note*
*Diua dell'ampia Terra*
*Le viscere de' Monti oggi disserra.*

Ber. *Chi dall'Antro profondo*
*A riuedere il Ciel quinci mi chiama?*
*Or che da te si brama*
*O del gran Gioue messaggier facondo?*

Mer. *L'alto auuiso giocondo*
*Vdite ancora voi*

*Amadriadi, Driadi, Napèe;*
*Vdite quante sete*
*Campestri Ninfe, e Dee;*
*Vdite, e nuoui onor liete attendete.*

Coro. *Diue de' Monti,*
*Diue de' Fonti*
*Lasciamo, e selue, e linfe:*
*Tu narra intanto*
*Qual nuouo vanto*
*Liete farà le Ninfe.*

Escono da i Fonti, e dalle Piante Ninfe, e Siluani.

Mer. *S'al bel notturno velo*
*Talora alzando il guardo*
*Di cotanti suoi lumi*
*Auesti inuidia, ò Berecintia, al Cielo;*
*S'allor ti parue vile*
*In paragon dell'immortal Sereno*
*Il tuo pouero seno;*
*Or più non l'inuidiar; che s'Ei di Stelle*
*Hà tremoli splendori;*
*Tù di vari colori*
*Aurai nel seno immagini nouelle,*
*Che saran dette nuoue Stelle, ò Fiori.*
*Questi saran prodotti*
*Dalle felici fiamme*
*Di dolcissimo Vento innamorato;*
*Gioue sì dice, e sì prefisse il Fato.*

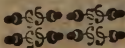
Ber. *Fortunata nouella:*
*Per sì vago tesoro*
*Già stimerommi esser del Ciel più bella,*
*Ben ch'Ei s'ingemmi il sen di lampi d'oro.*

Coro. *Cintia s'irraggi*
*Il crin di raggi,*
*Io porterouui fiori:*

*Faran*

*Faran men belle*
*L'Eteree Stelle*
*Noſtri terreni onori.*

Mer. *Vedete, ò Ninfe, ò Diue,*
*Vedete, che gentil vezzoſo Coro*
*Per l'argento dell'onde*
*Vienſene à queſte ſponde:*
*Iui è'l Vento bramato,*
*Dal cui fiato giocondo*
*Deue naſcer al Mondo*
*Il bel parto odorato,*
*L'altra è di Citerea dolce famiglia,*
*Ch'ora dal terzo Cielo*
*Ritorna à innamorar gli Dei del Mare:*
*Or' io mi vò celare*
*Tra queſte amene piante,*
*E quì gioire al volo*
*Del bel Zeffiro Amante:*
*Tù nel tuo vaſto Regno*
*Chiuditi, ò Berecintia, e lieta attendi*
*L'alto NATAL de' FIORI:*
*Voi ſalutate, ò Ninfe*
*L'alma Dea delle Grazie, e de gl'Amori.*

Coro. *Bella Diua, al tuo ritorno*
*Ride il giorno,*
*Ride in calma il Cielo, e'l Mare:*
*Non è Fera in erma piaggia*
*Sì ſeluaggia,*
*Che diſdegni oggi d'amare.*

## SCENA SECONDA.

### Zeffiro, Venere, Coro di Tritoni, e di Nereidi, e Amore.

Zeff. *Bella amorosa Diua,*
*E voi leggiadri Amori,*
*Ch'or sù frenati Mostri*
*Trascorrete di Dori*
*I salsi ondosi Chiostri,*
*E seminate in mezzo all'acque ardori;*
*Venere bella, auuenturosi Amori,*
*Queste, che quì vedete*
*Son le riue Tirrene,*
*Pompa della Natura,*
*Seggio di Dee terrene:*
*Quì mia soaue cura,*
*Mio dolcissimo foco*
*Viue la Ninfa Clori;*
*E qual per voi Citèra*
*Tal'è per lei la bell'Etruria altera.*

Ven. *O bel Zeffiro mio,*
*Mio soaue Nocchiero,*
*Che per l'vmido impero*
*Reggi il mio corso al ventilar dell'ale;*
*Zeffiretto immortale*
*Ferma l'argentea Conca, ou'io m'assido.*
*Ferma al Tirreno lido.*
*Faretrati Fanciulli,*
*E voi Tritoni, e voi*

Fro-

*Frenatrici del Mar cerulee Diue,*
*Da' natiui Cristalli*
*Scendete ad onorar le Tosche riue,*
*E vezzosi intrecciate, or canti, or ball'*

Coro. *Bella Diua al tuo ritorno*
*Ride il giorno,*
*Ride in calma il Cielo, e'l Mare:*
*Non è Fera in erma piaggia*
*Sì seluaggia,*
*Che disdegni oggi d'amare.*

Zeff. *Io vi saluto, ò belle*
*Care piagge dell'Arno, e del Tirreno;*
*Io vi saluto, ed ora,*
*Ch'à più fulgida luce apresi il giorno,*
*Con la Dea, ch'innamora*
*Dall'Esperidi piagge à voi ritorno.*
*Quì soaue m'aggiro,*
*Quì mia dolc'aura spiro;*
*E quinci vn vago riso, vn bel crin d'oro*
*E' mia dolce rapina, e mio tesoro.*

Ven. *Deh, s'al tuo nuouo foco*
*Risponda grata la Beltà ch'adori;*
*Dimmi Zeffiro amato,*
*Dimmi il principio de' tuoi cari ardori,*
*E posa il volo in questo ameno prato.*

Zeff. *Da' Lidi d'Occidente*
*Rugiadosa destando aura leggiera,*
*Io ne venia ridente*
*Alato messaggier di Primauera;*
*Quando leggiadra Arciera*
*Stanca di seguitar fera seluaggia*
*Vidi posar sù la Tirrena piaggia*
*All'Arco, alle Quadrella*

*Del primo Cielo io la stimai la Dea;*
*Mà vidila più bella*
*E credei, che tù fussi, ò Citerea:*
*L'Aria, e la Terra ardea,*
*E mi sembraua dir la Tosca riua*
*Ferma, che quì d'Amor posa la Diua.*
*Entro dolce quiete*
*Le due Sfere d'Amore ella copriua;*
*Mà nell'oblìo di Lete*
*Chiuso ancor'il bel guardo i cor feriua:*
*Ancideua, e dormiua:*
*Allora ascoso in quel bel sonno Amore*
*Arrestommi lo sguardo, e prese il core.*
*Là ve'l mio Sol riposa*
*Placidissimo in Aria io volo, e spiro:*
*Della chioma amorosa*
*Bacio l'oro con l'ali, erro, e m'aggiro:*
*Spiro insieme, e sospiro,*
*E vago, e lieue in lento mormorìo*
*Le dico in questo crin lascio il cor mio.*
*Apre intanto il bel guardo,*
*E doppio Sole a' rai del Sole aggiunge:*
*Io gelo allora, & ardo,*
*Or m'appresso al bel volto, or ne vò lunge:*
*Tema, e desio mi punge:*
*Et ardendo, e seguendo il bel sembiante*
*Stommi tacito ancora, e ignoto Amante.*

Ven. *Zeffiro, in me t'affida:*
*Io per l'almo diletto,*
*C'hò del tuo vago, amorosetto fiato,*
*Oggi nel sen di Clori*
*Ti vò render beato:*
*Così ti dò mia fè, così prometto:*

Am.

Am. *Ed'io, ch'i cor saetto,*
*Inuincibil' Arcier, fatale Amore,*
*Giuro altrimenti; e voglio*
*Oggi d'odio, e d'orgoglio*
*Contro Zeffiro armar di Clori il core:*
*Io così giuro. e così voglio Amore.*

Ven. *Temerario Fanciullo*
*Meco queste parole?*
*S'in grembo io mi ti metto*
*Arrogante Aspidetto*
*Tante te ne vò dare,*
*Ch'io t'insegni à parlare.*

Am. *Madre, non è più tempo omai di sferza:*
*A questa destra mia Gioue soggiace;*
*Arde Nettunno in Mar questa mia Face;*
*E pentirassi al fin chi meco scherza.*

Ven. *Or, perche superbetto*
*Vuoi contrastar' al mio*
*Così giusto desio?*

Am. *Così di far mi piace:*
*Dell'amoroso soglio*
*Reggo io lo Scettro, e dar'altrui no'l voglio.*

Ven. *Senti; ò tù fà, che Clori*
*Fortunata Napèa de' Toschi Campi,*
*Oggi d'vn'egual fiamma*
*Di Zeffiro a' sospir' soaue auuampi;*
*O tù, da me ti parti,*
*Nè mai più ritornare ou'io mi sia,*
*Figlio non più, mà Furia ingiusta, e ria.*

Am. *Ecco, ch'or or mi parto:*
*Forse ti pentirai*
*D'auermi oggi sbandito;*
*Madre mi mordò il dito.*

Zeff. *Misero, or che poss'io*
*Sperar se non dolore,*
*Se parte dalla Madre irato Amore?*
*Mà, sia pur quanto vuole*
*Rigidetto, e crudele*
*Il mio gradito Sole,*
*Che sempre arder'io voglio al suo bel raggio;*
*Diua, prendo il viaggio*
*Dou'io creda veder la Vita mia,*
*Cruda almen, se non pia.*

Ven. *Vanne Zeffiro, e spera:*
,, *In fanciullesco petto*
,, *Troppo non suol disdegno auer ricetto.*
*Così, così mi sprezza*
*Il mio superbo Figlio?*
*E pur' à me s'inchina il gran Tonante;*
*E pur il Mondo amante*
*Gode auuiuarsi al Sol di mia bellezza:*
*Così, così mi sprezza?*
*Mà forse inuendicata oggi non fia*
*Superbissim'Amor l'ingiuria mia.*
*Questi, che di quà veggio*
*E' Cillenio, il Messaggio*
*De' sempiterni Dei:*
*Oh, com'appunto vien dal Diuin Seggio*
*Pronto à gl'affari miei?*

SCE-

## SCENA TERZA.

### Mercurio, e Venere.

Mer. *Gioia dell'Vniuerso,*
*Del terzo Giro innamorata Stella;*
*La superba risposta*
*Sò del tuo Pargoletto;*
*E quanto può mia destra, e mia fauella,*
*Tutto, ò mia bella Diua, io ti prometto.*
*Sai, ch'i Fati hanno eletto,*
*Che dagl'amor di Zeffiro, e di Clori*
*Debban nascer ne' Prati*
*Terrene Stelle, ad emulare i Fiori*
*De' Zaffiri beati;*
*Or mentre, che contende*
*Il tuo cieco Fanciul si dolce effetto,*
*Perturba i Fati, e l'Vniuerso offende.*
*Quindi Gioue presago*
*Di tua discordia col superbo figlio,*
*M'impose, ch'io scendessi à questa riua;*
*E se quegli impediua*
*Il tuo giusto desire;*
*Io ti fussi d'aita, e di consiglio*
*A farnelo pentire.*

Ven. *Mercurio, opra ben fia*
*Del tuo sublime ingegno*
*Far, che segua di Gioue il gran Decreto,*
*E'l temerario Arcier punito sia.*

Mer. *Sappi, che'l maggior male,*

*Per inuolargli poi l'armi, e'l valore.*
Ven. *Ite voi seco, ò mie trè fide Ancelle,*
*Belle Idalie Sorelle;*
*Ite, esequite voi l'alta vendetta:*
*Io trà quei vaghi Mirti*
*Intenta à vagheggiar l'onda Tirrena;*
*Con sì lieta speranza*
*Del core intanto addolcirò la pena.*

## SCENA QVARTA.

### Pane, Corilla, Coro di Tritoni, Nereidi, Siluani, e Napèe.

Pan. *Corilla mia, s'al volator Cupido*
*Fura Cillenio l'impiombato Strale;*
*Il disperato core in parte affido.*
*Effetto del villan Dardo fatale*
*E' questo orgoglio tuo, Ch'alma gentile*
*Non ricompensa amor d'odio mortale.*
*Cerca dal Gange, a' termini di Tile,*
*Di me non trouerai più degno Amante;*
*E tù folle mi scacci, e tieni à vile.*
*Gradì Cintia dal Cielo il mio sembiante;*
*E s'altra mi fuggì su'l Greco Monte,*
*La vidi diuenir canna tremante.*
*Mi specchiai l'altro dì sù'l vicin fonte,*
*Vidimi il petto, e le robuste braccia,*
*E gl'onor vagheggiai di questa fronte;*
*Poi dissi; fia mai ver, ch'io le dispiaccia,*
*S'anco parer può bello à Citerea*

Questo

*Questo setoso tergo, e questa faccia?*
*Mà, te non odio, odio quell'arme rea,*
*Onde desta al tuo cor tanta fierezza*
*L'empio Fanciul dell'amorosa Dea.*

Coril. *Corilla, ò rozzo Pan, non ti disprezza*
*Per lo dardo d'Amor di piombo, ò d'oro,*
*Mà cagion, ch'io ti fuggo è tua bruttezza.*
*Non è dal Mar degl'Indi a'l Lido Moro*
*Sembiante alla mia vista il più noioso,*
*E vuoi, ch'io per te senta al cor martoro?*
*Guarda, che bello aurei leggiadro Sposo?*
*Vno, ch'irta hà la chioma, ispido il viso,*
*Le corna al fronte, e tutto il sen peloso.*
*Deforme sei quanto fù bel Narciso;*
*Degno sol di seguir Capra montana,*
*E non d'arder' al Sol d'vn bel sorriso.*
*S'alla Valle Tegèa scese Diana,*
*Non fù per amor tuo, fù per lusinga*
*Della tua bianca, e preziosa lana.*
*Brama più tosto canna esser Siringa,*
*Che sopportar, che'l tuo noioso braccio,*
*Il bianchissimo collo, e'l sen le cinga.*
*Amo Lirindo mio, per lui mi sfaccio,*
*Per lui di bel desir l'alma sfauilla;*
*Egli è mio dolce ardor, mio dolce laccio:*
*Segui le Capre, e lascia star Corilla.*

Pan. *A me sì fatti accenti?*
*A me Dio de' Pastori,*
*E de' lanosi armenti?*
*A me sì fatti accenti?*

Coro. *Taci Pane; vn bel sembiante*
„ *Non offende in sue parole:*
„ *Dica Donna quanto vuole;*

*Que-*

,, *Quest'è legge d'ogn' Amante.*

Pan. *Ingiusta legge; io voglio*
*Con la mano non men, che con la lingua*
*Punir sì fatto orgoglio.*

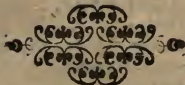
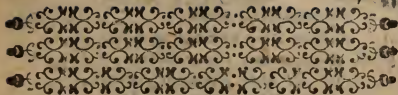
Coro. *Taci Pane; vn bel sembiante*
,, *Non offende in sue parole:*
,, *Dica Donna quanto vuole;*
,, *Quest'è legge d'ogn' Amante:*
*Or mouendo noi le piante*
*A dolcissime carole,*
*Salutiamo Ciprigna. Amore, e'l Sole.*

## Coro di Tritoni, Nereidi, Siluani, e Napèe, con Ballo.

*BElla Diua, al tuo ritorno*
*Ride il giorno,*
*Ride in calma il Cielo, e'l Mare;*
*Non è Fera in erma piaggia,*
*Sì seluaggia,*
*Che disdegni oggi d'amare.*
*Per la mobile campagna*
*T'accompagna*
*Zeffretto innamorato:*
*Ei dolcissimo respira,*
*Ei sospira,*
*Et ingemma il bosco, e'l prato.*
*Te superbo, e ritrosetto*
*Pargoletto*
*Oggi segue, e vibra strali:*
*Egli auuampa gl'Elementi,*
*Arde i Venti,*

*I tra-*

*E trafigge i cor mortali.*
*Ardon'oggi arene, & onde;*
*D'alme fronde*
*Per amor si veste il Faggio:*
*Per amor sua dolce pena*
*Filomena*
*Và cantando al nuouo Maggio.*
*Or, se togli al Serpe il tosco,*
*Se nel bosco*
*Fai men cruda errar Pantera;*
*Sarei folle al tuo bel foco*
*Non dar loco,*
*Alma luce di Citèra.*
*Arder voglio, e mille, e mille*
*Vò fauille,*
*Vò quadrella accorre in seno:*
*Mà chi m'arde, e m'innamora*
*Arda ancora,*
*E beato io verrò meno.*

## Fine del primo Atto.

ATTO

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Clori, e Zeffiro.

Clor. *O Campag' e d'Anfitrite,*
*Come lieta vi rimiro?*
*Come sete à me gradite*
*Pure valli di Zaffiro?*
*Quì dell'onda increspa il grembo*
*Ventilando amica Auretta,*
*Quì distilla al core vn nembo*
*Del piacer, che più n'alletta.*
*Chi non crede, che Cupido*
*Là nascesse ou'è Citèra;*
*Dalla vista d'vn bel lido*
*Veggia il mar di Primauera.*
*Creda pur guardo terreno,*
*Che l'oggetto più gentile*

*E' mi-*

*E mirar Cielo ſereno,*
*E Mar lieto in vago Aprile.*

Zeff. *Giouinetta, che sì dolce*
*Quì del Mar diſpieghi i vanti,*
*Mentre l'Aura il cor ti molce,*
*Da queſt'ombre odi i miei canti.*

Clor. *Qual di non più ſentita amabil voce*
*Almo diuino ſuon l'aria ſerena?*
*Qualunque tù ti ſia*
*Di queſto Mar Sirena,*
*O pur Nume gentil di queſte piante;*
*Segui pur la dolciſſima armonia,*
*Ch'arreſta l'onde, e rende il Cielo amante.*

Zeff. *Ben ragione hai di lodare*
*Di Nerèo le valli ondoſe,*
*Poi che quanti hà pregi il Mare*
*Tutti il Cielo in te ripoſe.*
*Là, nell'Indiche Maremme*
*Mille ſon perle ridenti;*
*Tù più liete, e care gemme*
*Bella Ninfa hai ne'bei denti.*
*Serba porpore pregiate*
*La Marina alma di Tiro;*
*Mà più belle, e più beate*
*Ne' tuoi labbri io le rimiro.*
*Sorge il Sol dall'onde fuore*
*Dileguando il foſco velo;*
*Da te ſorge il Sol d'Amore,*
*E languir fà l'altro in Cielo.*
*Mà, ſi come nel ſuo letto*
*Chiude il Mare alpeſtre ſcoglio;*
*Così temo, che'l tuo petto*
*Non ſia tale al mio cordoglio.*

Clor.

Clor. *Bramo insieme, e pauento*
*Veder chi sì soaue*
*Fà l'aria innamorare al bel concento;*
*Bramo insieme, e pauento,*
*Che forse in simil canto*
*Gioue venuto augello*
*Ingannò Leda al chiaro Eurota accanto.*
*Deh, se qual sei gentile*
*Nella bella tua voce,*
*Tal con pudica Ninfa*
*Nell'opre non sei vile;*
*A mia preghiera vmile*
*Mostrati, amabil Nume, à gl'occhi miei,*
*Mostrati qual tù sei.*

Zeff. *Eccomi in quel sembiante,*
*Onde l'aria innamoro;*
*Ecco Zeffiro amante*
*O mia Clori, ò mio Sole, ò mio Tesoro:*
*Tù taci, e chini à terra*
*I leggiadretti lumi?*
*Tù taci, non mi guardi, e mi consumi.*
*Mirami; io son quel Vento, io son quel Dio,*
*Gh'apporto Primauera;*
*Conforto della sera,*
*Dell'erbette desio;*
*Quel bel Vento, quel Dio,*
*Ch'à far la Terra, à far' il Ciel ridente*
*Spiego vanni d'Amor dall'Occidente.*
*Tù taci, e chini à terra*
*I leggiadretti lumi?*
*Tù taci, non mi guardi, e mi consumi.*

Clor. *Taccio, perche mi pento*
*Del mio folle desio;*

Nè

*Nè voglio per Amante, o Vento, o Dio.*

Zeff. *Ah Clori; io ñon son' Austro,*
*C'hà d'atri nembi coronato il crine;*
*Non son Borea neuoso*
*Orrido apportator delle pruine;*
*Lusinghiero vezzoso*
*Son'io de' cari sonni; e dell'Estate*
*Refrigerio amoroso;*
*Nè di te forse indegna è mia beltate.*

Clor. *Per le Valli odorate,*
*Per l'Aria rugiadosa,*
*Altra cercati pure Amante, e Sposa;*
*Io nemica d'Amore,*
*Seguir voglio di Cintia il bel desio;*
*Addio Zeffiro, addio.*

Zeff. *Ferma il piede, ò mia vita:*
*Puoi far di non amarmi,*
*Mà non puoi far giàmai,*
*Ch'io non t'ami, e ti segua oue tù vai.*

## SCENA SECONDA.

### Amore, e Mercurio.

Am. *E Pur gran cosa, ò Marte,*
*Che tù, come t'aggrada*
*Rosi l'Asta, e la Spada;*
*E tù, come ti pare,*
*Sferzi l'alto Tridente,*
*Superbo Dio del Mare;*
*E tù, come ti pare, inuitto Gioue,*

*Differri*

*Differri giù dal Cielo*
*L'onnipotente Telo;*
*Sol'io trà tutti voi,*
*Sol'io non posso oprar, come desio*
*La mia Face, il mio Dardo, e l'Arco mio.*
*Vana, superba Madre,*
*Or mi prega, or mi sforza;*
*E quasi non fuss'io*
*Solo Signor dell'alma,*
*Vuol de' trionfi miei per se la palma.*

Mer. *O vezzoso Fanciullo,*
*Se tu non fussi, come sei sdegnato,*
*Teco à goder quest'aura,*
*Oggi mi fermerei sù questo Prato.*

Am. *Mercurio, hò ben ragione*
*Di cotanto disdegno.*

Mer. *Deh, se pur ne son degno,*
*Pargoletto gentile,*
*Dimmi dell'ira tua l'alta cagione.*

Am. *Io, per fare i miei pregi,*
*Per due discordi affetti,*
*In Cielo, in Terra, in Mar vie più famosi;*
*Nel mio petto dispesi,*
*Ch'al dolce ardor di Zeffiro, rubella*
*Fusse Cloride bella:*
*Vener mi contradice;*
*E per farmi dispetto,*
*E per darmi cordoglio,*
*Il contrario vuol far, di quel ch'io voglio.*

Mer. *E perche cotant'ira*
*Contro Vento sì bello, e sì gentile?*
*Credimi, Amor, che tanto*
*Zeffiro è nel sembiante à te simile;*

*Che*

*Che s'Ei portasse l'Arco,*
*O tù fussi maggiore;*
*Forse io non saprei dire,*
*Quale Zeffiro fusse, e quale Amore.*

Am. *Io, seco non hò sdegno:*
*Così di far mi gioua,*
*Per far del mio valor l'vsata proua.*
*Mà, senti, io ti vò dire*
*Qual mi moue cagione;*
*Che se ben son Fanciullo,*
*Tutte l'imprese mie fò con ragione.*

Mer. *Dì, che lieto t'ascolto,*
*E intanto rasserena*
*Degl'occhi il pianto, e del tuo cor la pena.*

Am. *Zeffiro, è qual tù sai,*
*Dal piè vezzoso, alla vezzosa fronte,*
*Tutto grazia, bellezza, e leggiadria;*
*Ora, s'egli vedesse,*
*Ch'a' suoi dolci sospiri, in vn'istante*
*Prouasse egual martiri,*
*Fatta Cloride amante;*
*Crederebbe, che fusse*
*Sola la sua beltà, non il mio Dardo*
*Cagione in lei dell'amorosa face.*
*Ora, perche mi piace,*
*Ch'apprendan questi leggiadretti Amanti*
*Tanto à non superbir di lor beltade;*
*Eletto hò, che ritrosa*
*Di Zeffiro all'ardor Cloride sia;*
*Acciò non fresca etade,*
*Non Aurora d'vn viso,*
*Non sol d'almo sorriso;*
*Ma sol la destra mia*

Di

*Di soggiogar' vn cor vanto si dia.*
*Vener, ciò mi contrasta;*
*E quasi io non le fusse*
*Figlio, vita, e sostegno,*
*Ammi da se scacciato,*
*M'hà sbandito dal Regno:*
*Mà, io più tosto voglio*
*Ne' deserti Rifei*
*Starmene in abbandono,*
*Ch'à mio modo non far de' Strali miei.*

Mer. *Certo, hai ragione Amore;*
*Fà pur quanto ti piace*
*De' tuoi Strali, dell'Arco, e della Face,*
*Mà già non ti vorrei*
*Veder così sdegnoso.*
*De' Mortali diletto, e degli Dei,*
*Orsù, prendi riposo;*
*Et ecco, ecco rimira*
*Le tue care Nutrici.*
*L'alme Grazie felici,*
*Or ascolta il lor canto, e lascia l'ira.*

## SCENA TERZA.

### Coro di Grazie, Mercurio, e Amore.

Coro. L*Ascia l'ira,*
*Lascia l'ira Pargoletto.*
*Se s'adira,*
*Meno è bel tuo bello aspetto:*
*Lascia l'ira,*

*Lascia*

*Lascia l'ira Pargoletto.*

Mer. *Amor, per tuo diletto*
*Vò dir qual' alte proue*
*Facesti già nel petto*
*Del sempiterno Gioue;*
*Ascolta, or tù, mio canto,*
*E godi l'Aura intanto.*

*Già vinto il gran Tonante,*
*Encelado, e Tifeo,*
*Del Folgor trionfante*
*Alzaua in Ciel trofeo;*
*Amor, tù sorridesti,*
*E volto, à lui dicesti.*

*Se, trà l'Immagin belle*
*Del luminoso Campo,*
*Fregiar vuoi d'auree Stelle*
*Il tuo fulmineo Lampo;*
*Qual' al mio Stral darai*
*Onor, d'eterni rai?*

*Ferì tuo fiero Telo*
*I Figli della Terra;*
*Te regnator del Cielo,*
*Mio dardo ogn'ora atterra;*
*Or, vedi quanto vale*
*Il mio, più del tuo Strale.*

Am. *Oh, come lieto ascolto*
*Il dolcissimo suon delle mie lodi.*
*Segui, Mercurio, segui:*
*Ecco in sì vago lido,*
*Per meglio vdir tuo canto,*
*Tutto lieto m'assido*

Mer. *Ei n'hebbe allora sdegno,*
*E minaccioso disse;*

Fan-

*Fanciul, nel Diuin Regno*
*Non seminar più risse;*
*Son l'arme tue di gioco,*
*Son l'armi mie di foco.*
*Tù, gli mostrasti allora*
*Là, trà' Fenici armenti,*
*Bellezza, ch'innamora*
*Le Stelle, e gl'Elementi,*
*E gli dicesti poi,*
*Or, chi più val di noi?*
*D'Europa, allora acceso,*
*Lo Dio del sommo Coro,*
*A Creta, il caro peso*
*Portò, cangiato in Toro;*
*E tù, con mille scherzi,*
*Per l'onde il pungi, e sferzi.*
*Or, per quest'acque muggi,*
*Or, solca Toro il Mare,*
*E per l'innanzi fuggi*
*Di meco mai pugnare;*
*Così dicendo, Amore,*
*Gli sferzi il dorso, e'l core.*

Coro di Gratie. *Lascia l'ira;*
*Lascia l'ira Pargoletto,*
*Se s'adira,*
*Meno è bel tuo bello aspetto:*
*Lascia l'ira,*
*Lascia l'ira Pargoletto.*

Am. *O sia quest' Aura, ò sia*
*Vostro soaue canto;*
*Sento vn placido sonno,*
*Che dolce al cor mi stilla almo riposo:*
*Ecco, la fronte, io poso.*

*Sù la Faretra mia,*
*E quì m'adagio sù la vaga erbetta:*
*Or, seguitate voi,*
*Che gioconda armonia*
*I sonni non perturba, anzi gl'alletta;*

Pas. *Dormi Amor, che Pasitèa,*
*Con le Grazie sue Sorelle*
*Vuol baciar tue luci belle,*
*Oue lieta ella si bèa:*
*Dormi Amore, e'l cor ricrea,*
*Dormi Amore, e da' tuoi Strali*
*Abbian pace i cor mortali.*

Tal. *Dormi Amore; è quì Talìa,*
*Che ti diede il primo latte;*
*Ribaciar le neui intatte*
*Del tuo seno ella desia:*
*Dormi, ò cara gioia mia,*
*Dormi Amore, e per vn poco*
*Ferma i Dardi, e spegni il Foco.*

Agl. *Dormi Amore; e intanto Aglaia,*
*Che tua chioma accoglie in nodi,*
*Lederatti in mille modi,*
*Col gentil figlio di Maia:*
*Or, le braccia al seno appaia,*
*Or, ascondi queste belle,*
*Care luci, care stelle.*

Mer. *Dormi Amore; (oh, tù pur sei*
*Inganneuole, e bugiardo:)*
*Tù non chiudi ancora il guardo,*
*Tù non dormi, ed io'l vorrei:*
*Dormi, ò gioia degli Dei,*
*Dormi Amor, dormi Amor mio,*
*Mia speranza, e mio desio.*

Paſ. *Or, sì dormi; or, sì, ch'aſcolto*
*Tuoi dolciſſimi reſpiri;*
*Veggio chiuſi i due bei giri,*
*Veggio in pace il caro volto:*
*Tieni il guardo Amor ſepolto,*
*Il bell'Arco poſa in terra,*
*E nel ſonno non far guerra.*

Cor. *Amor dorme; Amor' aſcoſa*
di *De' begl'occhi tien la Face,*
Gra *L'Augelletto, e l'Onda tace.*
tie,e *Mormorar l'Aura non oſa:*

Mer. *Dormi Amor, dormi, e ripoſa,*
*Dormi Amore, e'l duolo inganna,*
*Fà la ninna, fà la nanna.*

# SCENA QVARTA.

## Coro di Satiri, e Amore.

Coro. L*Aſcia il ſonno Amore, e mirati,*
*Arco, e Stral tù più non hai:*
*Suelli il crine, e fiero adirati,*
*Non per queſto il trouerai:*
*Guai, guai,*
*Guai à tè, ch'ogni Mortale*
*Vuol punirti d'ogni male.*
*Te Nettunno in Mar ſommergere,*
*Fulminar Gioue te vuole,*
*Vuolti al cor ſuoi dardi immergere,*
*Da te ſempre offeſo il Sole;*
*Non mi duole,*
*Non mi duole, empio Cupido,*

*De' tuoi danni, anzi ne rido.*

Am. *Ahi, dou'è l'Arco mio?*
*Doue sono i miei Strali, ou'è la Face?*
*Ah, Cillenio rapace,*
*Tù me la pagherai:*
*Ahi, ahi,*
*Dite Satiri, Dei, dite Mortali,*
*Oue sono i miei Strali?*

Coro. *Io no'l sò, nè'l voglio intendere;*
*Stà per me pur senza foco;*
*Mà ben voglio à scherno prendere,*
*Chi di me si prese gioco:*
*O dappoco,*
*O dappoco, ò Amor codardo,*
*Che vuoi far, se non hai Dardo?*

Am. *Così, così son'io,*
*E tradito, e schernito,*
*Del Ciel trionfatore, e d'ogni Dio?*
*Mi pagherete il fio*
*D'oltraggio tanto acerbo;*
*Madre, Zeffiro, Clori, io ve la serbo.*

Coro. *Sù, sù tutti Fauni, e Driadi,*
*Spennacchiamo à Lui quest'ali:*
*Sù Siluani, & Amadriadi,*
*Ei non hà fauille, ò Strali:*
*Or' assali,*
*Or ferisci, or fà vendetta,*
*O' Arcier senza Saetta.*

Am. *Anco i Satir villani,*
*Vil plebe degli Dei,*
*Osan' oggi in Amor di por le mani;*
*Oh Arco onnipotente, oh Dardi miei.*

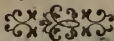
Coro

Coro di Satiri, che ballando ſcherniſcono Amore.

*SV, sù tutti Fauni, e Driadi,*
*Spennacchiamo à Lui queſt' Ali,*
*Sù Siluani, & Amadriadi,*
*Ei non hà fauille, ò Strali,*
*Or' aſſali,*
*Or feriſci, or fà vendetta,*
*O Arcier ſenza Saetta.*

## Fine del Secondo Atto.

# ATTO TERZO,

## SCENA PRIMA.

### Corilla sola.

Cor. I' *Era Pargoletta,*
*Quand'altri mi narrò,*
*Ch'Amor è Viperetta,*
*Che morde quanto può;*
*Quel dir, si m'ingannò,*
*Ch'Amor gran tempo odidi,*
*Temendo affanni, e guai.*
*Ma, poi, ch'vn giorno io vidi*
*Lirindo, ed egli mè;*
*Ben chiaro allor m'auuidi,*
*Che Serpe Amor non è;*
*Mà ben'è per mia fè,*
*Vn caro, vn dolce affetto,*
*Vn bel desio del petto.*
*Allora il mio tesoro*

*Stimai*

*Stimai la ſua beltà;*
*Or, ardo, e non mi moro,*
*Che morte Amor non dà,*
*Dica altri quanto sà,*
*D'Amor mille tormenti,*
*Iò prouo ogn'or contenti.*
*Lodar vò ſempre il guardo,*
*Che l'alma m'inuaghì,*
*Lodar la Fiamma, e'l Dardo,*
*Che m'arſe, e mi ferì;*
*O caro, ò dolce Dì,*
*Ch'io vidi il bel ſembiante,*
*Ch'io ne diuenni Amante.*
*Non è, non è più mio*
*Il cor, che mio già fù;*
*L'hò dato al mio Deſio,*
*E core io non hò più:*
*Amor, deh narra tù,*
*Tù narra il mio gioire,*
*Lo prouo, e no'l sò dire.*
*Folle, io canto, e non penſo,*
*Ch'oltraggiato da me l'incolto Pane.*
*Potrebbe in queſto loco*
*Venir' à far vendetta*
*Del ſuo ſprezzato foco;*
*„ Che da rozzo amatore*
*„ Ben'ogni ingiuria à gran ragion s'aspetta.*
*Mà, ecco, io di quà veggio*
*Il mio ſoaue ardore,*
*Veggio il mio bel Lirindo,*
*Mio deſio, mio diletto, anima, e core.*

## SCENA SECONDA.
### Lirindo, e Corilla.

Lir. O *Mia vaga Corilla,*
*Corilla, del mio cor dolce conforto,*
*Che gioconde nouelle oggi ti porto:*
*Quella tua bella Clori,*
*Quella Cloride, quella*
*D'Amor tanto rubella;*
*Oggi al soaue foco*
*Di bello Amante* Dio,
*E fatta tutt'ardor, tutto desio.*

Coril. *Dimmi gentil Lirindo,*
*Dì, come in vn'istante,*
*Di sì fera, e seluaggia,*
*La bellissima Clori è fatta* Amante.

Lir. *Poi ch'al peruerso Figlio*
*Della bella Ciprigna, ebbe furato*
*Mercurio l'armi, ond'egli i cor saetta;*
*Là se ne venne in fretta,*
*Ou'all'ombra de' mirti*
*La sdegnosetta Dea*
*Tenea nel vicin Mare il guardo fiso,*
*E così disse tutto gioia in viso.*
*Eccoti, ò Diua l'Arco,*
*Del maluagio Cupido,*
*Eccoti le Saette, ecco la Face;*
*Or ardi, e feri i cor come a tè piace:*
*Credimi, ò mia Corilla,*
*Ch'in riceuer quel dono,*
*Tutti della sua Stella*
*Vener, per alma gioia, accese i rai,*
*Nè fù più bella mai, la* Dea *più bella.*

Coril. *Trà le gioie maggiori,*
*,, Il nostro cor diletta,*
*,, Vna cara vendetta.*

Lir. *Quindi, con tutte l'armi,*
*Ch'vsa portare il volatore Arciero,*
*Inuiossi là, doue*
*Il bel Fiume Toscan scioglie tesori*
*Di purissimo argento;*
*E quiui ritrouò Zeffiro, e Clori,*
*Ella à sdegnarlo, Egli à pregarla intento.*

Coril. *Fù gentil cortesia*
*Di Zeffiro amoroso, à non rapire,*
*Mà pregare, e languire;*
*Così Borea non fè con Oritia.*

Lir. *Giunta là, d'improuiso*
*La bellissima Dea,*
*Con vn gentil sorriso,*
*Nella Ninfa crudel le luci affisse.*
*Indi, così le disse.*
*Semplicetta, oue vai?*
*Mira prima chi t'ama, e chi ti segue,*
*Fuggi poi, se tu sai:*
*Mira, se questo crine*
*Merta da te rigore;*
*Mira, se queste labbra*
*Mertano crudeltade, ò pure Amore;*
*Così le disse; e saettolle il core.*
*Fiso nel vago Amante*
*Clori tenea lo sguardo;*
*E qual nouella Aurora*
*Vestia vari color nel bel sembiante;*
*Taceua, e ad ora, ad ora*
*Frenaua vn sospiretto,*

*Che con ali d'amor l'uscia dal petto,*
*O mio dolce diletto;*
*Disse Zeffiro allora, s'ardo, io moro;*
*Gradisci ò la mia morte, ò la mia face:*
*Tinse d'Ostro viuace,*
*Cloride, le gentil guance amorose,*
*E con languido suono;*
*Doppo vn tronco sospir, così rispose:*
*Ardi Zeffiro pure, ardi Ben mio;*
*Ardi, ch'i' ardo anch'io.*
*Ardete fortunati,*
*Venere, allor soggiunse,*
*In reciproca fiamma ambi beati;*
*Ardete; & à mal grado*
*Del mio superbo Figlio;*
*Godete i vostri auuenturosi Amori,*
*E date vita a' desiati FIORI.*

Coril. *O dolcissimo auuiso;*
*O gioconda nouella;*
*Gioisco al tuo gioir, Clori mia bella.*

Lir. *Mà, che vò io narrando*
*Le lor gioie, il lor foco?*
*Vedi la bella Coppia;*
*Ch'auuinta palma à palma, e core à core,*
*Viensene in questo loco;*
*Or, amor accogli, e'l lor gioir raddoppia.*

## SCENA TERZA.

### Corilla, Clori, e Zeffiro.

Coril. **A** *Vuenturosi Amanti,*
*Della Terra vaghezza,*

*Pre-*

*Pregio della Bellezza:*
*Deh, mentre il Cielo applaude*
*A vostre fiamme belle;*
*Mentre, con lieti auguri,*
*Vostro laccio gentil cantan le Stelle;*
*Piacciaui di gradire,*
*Trà gl'applausi del Cielo, e degli Dei,*
*Piacciaui di gradir gl'applausi miei.*

Coril. *Gradisco, ò bella Ninfa,*
*Il tuo cortese affetto;*
*Lo gradisce non meno*
*Il bel Zeffiro mio;*
*Ed Egli sempre, ed io*
*Sì care note serberemo in petto.*
*Mà, deh, tù, ch'al mio seno*
*Spargi sì viuo ardore;*
*Tù, per cui vengo meno*
*Di desire, e d'Amore;*
*Tù, Zeffiro mio core,*
*Dimmi s'auuerrà mai,*
*Quando io sia tutta foco,*
*A' tuoi soaui rai,*
*Dimmi s'auuerrà mai,*
*Che tù cangi volere, ò cangi loco,*
*O per farmi morire,*
*Farai delle mie gioie altra gioire?*

Zef. *Ch'io t'abbandoni mai?*
*Che tù sempre non sia,*
*Il mio cor, la mia vita, e l'alma mia?*
*Prima, Clori, vedrai*
*L'eterno corso abbandonare il Sole;*
*Prima vedrai nel Cielo orrore, e pianto,*
*Gioia, e riso in Auerno,*

*Che tù non veggia il mio desire eterno.*
*Ah, che vano timore*
*Di ciò l'alma ti fiede;*
*Nè tua beltà conosci, ò la mia fede.*

Clor. *Se di ciò m'assicuri,*
*Se sempre, ò mio bel Sol, mi sarai fido;*
*Votisi tutta in me l'aurea Faretra*
*Dell'Arciero di Gnido;*
*E quante haue Nereo minute stille,*
*Tanti scendanmi al cor strali, e fauille.*

## SCENA QVARTA.

### Amore, e Clori.

Am. *CLori, che voci ascolto*
*D'amoroso desia?*
*Se non fù l'Arco mio.*
*Che ti trafisse il core.*
*Chi ti ferì d'amore?*

Clor. *Fanciullo; io per la mano*
*Della Diua più bella, e più vezzosa;*
*Per man di Citerèa,*
*Questa porto nel sen piaga amorosa.*

Am. *Tanto puote, tant'osa*
*Mia Genitrice rea?*
*Tanto puote, tant'osa,*
*Importuna, superba, e dispettosa.*

## SCENA QVINTA.

### Venere, Amore, e vno del Coro degl'Amori.

Ven. *CHe dì, folle, che sei?*
*Pensi tù d'esser solo*
*In saper fulminar' Huomini, e* Dei?
*Che dì, folle, che sei?*
Am. *Ah cruda; ah traditrice;*
*Ah ingrata Genitrice:*
*Or, intendo à qual fine*
*Cillenio, il rio ladrone,*
*Le belle, hammi inuolate, armi diuine;*
*Hai voluto alla fine,*
*Sol per farmi dispetto,*
*Per Zeffiro ferir di Clori il petto.*
Ven. *Quest' appunto hò voluto:*
*Or, per l'innanzi impara*
*A non esser contraria al voler mio,*
*Fanciul superbo, e rio.*
Am. *Madre; Io per quella giuro*
*Di Stige inuiolabile riuiera;*
*Giuro, di tanta offesa,*
*Vendetta far sì fiera,*
*Che con acerbo lutto*
*Ne senta oggi il gastigo, il Mondo tutto.*
Ven. *Che puoi tù fare? Io rido*
*Del tuo superbo ardire,*
*Spennacchiato Cupido:*

*Godon,*

*Godon, lor puri ardori*
*Amati, quanto Amanti,*
*Questa Coppia gentil, Zeffiro, e Clori;*
*E acciò più non ti vanti*
*Di dare altrui cordoglio;*
*Vedi quel, ch'io far voglio;*
*Prendi lieue Amoretto,*
*Prendi del rio Cupido*
*L'Arco famoso, e la Saetta d'oro;*
*Portagli da mia parte al sommo Gioue;*
*E digli, ch'Ei del Cielo*
*Sempiterno Rettore,*
*Regga non men la Monarchia d'Amore.*

Vno) *Dispiego tosto il volo:*
del ) *Obbedirti à me piace,*
Cor.) *E non darti cagion d'ira, e di duolo.*

Ven. *Questa sì bella Face,*
*Ch'auuampa gl'Elementi,*
*Serbare io per me voglio,*
*E dispensar altrui gioie, e contenti.*
*Mà questo di vil piombo iniquo Strale,*
*Onde tù spiri al petto*
*Crudel odio fatale;*
*Questo rio Pargoletto,*
*Perche tù più non faccia*
*Altri amare, altri odiare,*
*Ecco, io getto nel Mare.*
*Con la vota Faretra*
*Or tù rimanti in terra,*
*E fà, cieco Fanciul, quanto ti pare.*

Am. *Spiratemi nel seno*
*Fieri Serpi di Libia,*
*Crude Furie d'Auerno.*

*Spira-*

*Spiratemi nel seno*
*Ira, rabbia, veleno.*
*Non mi schernite, ò Dei;*
*Non ridete, ò Mortali,*
*Che se ben non hò Face, Arco, nè Strali,*
*Non son però sopiti i vanti miei.*
*Ascolta, ascolta, ò dell'orrenda Dite*
*Formidabil Signore;*
*S'vn tempo già nella Trinacria arena*
*Prouasti il mio valore,*
S'apre) *Apri l'orrido Centro, e ascolta Amore.*
l'Infer)
no. )

## SCENA SESTA.

### Plutone, Amore, Eaco, Radamanto, Minos, Coro di Dei Infernali, e Gelosia.

Plut. F*Anciullo, ardor dell'Alme,*
*Ricordeuole ancor del mio bel foco,*
*Al tuo soaue Impero*
*Apro gl'orror del tenebroso Loco:*
*Vedi pronta a' tuoi cenni*
*La formidata Dite,*
*L'orribil' Acheronte,*
*Stige, Lete, Cocito, e Flegetonte.*

Am. *Io, bell'Amore eterno,*
*Da' Celesti tradito,*
*Da' Mortali schernito,*
*A te ricorro, ò Regnator d'Auerno:*
*Or tù, per mia vendetta,*

*Dammi*

*Dammi il Mostro più rio, c'hai nell'Inferno.*

Plut. *Vuoi tù, di cento braccia*
*Armato Briarèo?*
*Vuoi terror delle Stelle,*
*L'implacato Tifèo?*
*Vuoi Cerbero? vuoi Scilla, ò vuoi Pitone?*
*O'l tergemino orror di Gerione?*

Am. *Noto hò'l valor di queste*
*Spietatissime Fere:*
*Mà per punire vn core,*
*Voglio de' Regni tuoi più fiera Peste.*

Plut. *Io ti comprendo Amore:*
*Vna tù vuoi dell'orride Sorelle*
*Di Serpenti crinite,*
*Terrore incomparabile di Dite.*

Am. *Ben'è crudele Aletto:*
*Ben Tisifone è fiera:*
*Ben'orrenda è Megera:*
*Mà voglio peggior Furia in human petto.*

Plut. *Qual Furia posso darti,*
*Che delle Furie più spietata sia?*

[Am]n. *Dammi la Gelosia.*

[Pl]ut. *Ditemi, Arbitri voi*
*Degl'eterni tormenti;*
*Dite, se dare io deggio*
*Furia così spietata a' cor viuenti.*

Eac. *Pluto, s'al Mondo dai*
*L'orribil Gelosia,*
*Togli à te stesso il Regno,*
*O viè minor lo fai;*
*Che non Stige, & Auerno,*
*Mà degl'Amanti il cor sarà l'Inferno.*

Rad. *Mira quanti hà martiri*

*La Regia spietatissima del pianto;*
*Tutti son lieui accanto*
*Al gelato veleno,*
*Ch'Infernal Gelosia sparge in vn seno;*
*Onde giusto non parmi,*
*Che'l Mondo habbia dolore,*
*Dell'Inferno peggiore.*

Min. *Se decreto è de' Fati,*
*Decreto inuiolabile, che queste*
*Sieno le piaggie del tormento eterno;*
*Ritieni, ò Rè d'Auerno:*
*Ritien quaggiù questa maluagia Peste,*
*Se non che tù vedrai*
*Liete nelle lor pene*
*Starsi le Stigie, e le Tartaree Arene.*

Am. *Deh, per lo dolce foco,*
*Ch'arse il tuo cor nella Montagna Etnea;*
*Deh per lo dolce nome*
*Di tua Consorte Dea,*
*Appaga, amato Pluto, il voler mio,*
*Di quanto oggi desio.*

Plut. *Saggio è'l vostro consiglio,*
*Figli eterni di Gioue;*
*Mà fors'io meglio intendo*
*Quanto nuoca al mio Regno, e quanto gioue.*
*I' ardo al dolce foco*
*Di Proserpina mia,*
*E stimo eguale alla beltà, sua fede;*
*Or, s'vn giorno auuenisse,*
*Che l'empia Gelosia*
*D'vn suo gelido Strale il cor m'aprisse;*
*Ditemi, qual aurei*
*Nel Regno delle pene,*

*Pena crudel, Rè de' Tartarei Dei?*
*Or' io, per non prouar ſimil dolore,*
*Voglio darla ad Amore.*
*Odimi dunque; poi, ch' Amor si vuole,*
*Dal Lago oribiliſſimo di ghiaccio,*
*Col fiero Serpe in braccio.*
*Sorgi, ò rea Geloſia, e mira il Sole.*

Gel. *Eccomi, ò fiero Pluto,*
*S'al Ciel muouer vuoi guerra.*
*Io varrò più di quanti*
*Spietatiſſimi Figli armò la Terra.*

Plut. *Serui l'Idalio Arciero;*
*Nè mai più ritornare al Regno noſtro,*
*Inferno de' viuenti, orribil Moſtro.*

Am. *Vieni; à me ſpiega il volo*
*Indiſſolubil mia fida Compagna,*
*E tra le gioie mie ſpargi il tuo duolo.*
*Rè degl'orridi Abiſſi,*
*Per cotanto fauor ſempre à te grato,*
*Più ti farò nell'ardor mio beato.*

Cor. *Dileguati*
*Dal Centro orribile*
*Moſtro terribile,*
*Nè tornar più:*
*Và col tuo gelido*
*Toſco amariſſimo*
*Inferno aſpriſſimo*
*Altroue fà.*

Torna la Scena al ſuo ſolito.

Gel. *Poi, che la tua mercede,*
*Miro i campi dell'Aria, e'l puro Cielo,*
*Amor, come t'aggrada,*
*Del mio toſco diſponi, e del mio gielo.*

Am. *O cara Geloſia.*

*Quinci*

*Quinci trà queste piante*
*Viue là Ninfa Clori,*
*Che riamata amante*
*Gode felice i suoi nouelli Amori;*
*Io voglio, ch'al suo petto*
*Tù stilli tal veleno*
*D'amoroso sospetto;*
*Che tutto amareggiando il suo gioire,*
*Proui de' ciechi Abissi ogni martire.*
*Così farò, che veggia*
*La mia spietata Madre, e veggia il Mondo,*
*Che priuo ancor dell'Armi mie fatali,*
,, *Per tormentare vn core,*
,, *Non mancano giamai modi ad Amore.*

Gel. *Io, Furia degl'Amanti,*
*Auuenterolle al seno*
*Quest'orribile Serpe.*
*E farò viè più chiari i tuoi gran vanti.*

Am. *Or, quinci statti ascosa;*
*Io vò trouar chi con bugiarda lingua*
*Al tuo veleno ageuoli la via.*

Gel. *Vanne, Amore, e'l tutto osa,*
*Oue pugna per te la Gelosia.*

## SCENA SETTIMA.

### Pane, e Tritone.

Pan. *Dimmi Triton, se lũgo il Mar di Gnido*
*Segui ancor di Cimmodoce la traccia?*
*Dimmi, se t'arde più l'empio Cupido?*

Trit.

Trit. *O Pane, il nudo Arcier viè più m'allaccia;*
*E sempre, or nel Carpazio, or nel Tirreno*
*Hò Cimmodoce mia nelle mie braccia.*

Pan. *Non posso più tener lo sdegno à freno*
*Trouato io non hò mai Donna cortese,*
*Ma sempre crudeltà, sempre veleno.*

Trit. *Grata fiamma dal Cielo in me discese;*
*E sempre loderò mia dolce pena,*
*E'l bellissimo Stral, che'l cor m'accese.*

Pan. *Orsù, loda Tritone, in questa arena*
*Oggi le Donne; io biasmerolle; al suono*
*Tù d'alta Tromba, io di seluaggia auena,*

Trit. *La Donna, è delle Stelle il più bel dono;*
*Raggio è del Sole; e in vn bel volto io scerno*
*Tutto il bello del Mondo, e tutto il buono.*

Pan. *La Donna, è rio veleno, e Serpe interno.*
*Che rode il core; è Mostro al Ciel rubelle;*
*Peste dell'Alme, e de' viuenti Inferno.*

Trit. *Vorrei più lingue auer, che non son stelle,*
*Per i vostri lodar pregi immortali,*
*Care pompe d'amor, Donne mie belle.*

[Pa]n. *Vorrei tutti di Gioue auer gli Strali,*
*Per tutte fulminarui ad vna, ad vna,*
*Perfidissime Femine Infernali.*

[Trit.] *Mira quanti hà tesor sotto la Luna,*
*Rose, Perle, Coralli; in bel sembiante*
*Questa schiera gentil tutti gl'aduna.*

Pan. *Mira, quanti hà terror Libia, ed Atlante,*
*Angui, Serpi, Ceraste; in vn sol petto*
*Tutti gl'aue il crudel Sesso incostante.*

Trit. *Gioia del Cielo; e d'ogni cor diletto;*
*E di Venere il Figlio; or questi solo*
*In bel volto di Donna hà'l suo ricetto.*

Pan.

Pan. *Tormento degl'Abiſſi, orrore, e duolo,*
*E' la Furia Megera; or queſta prende*
*Da Femina ſdegnata, il faco, e'l volo.*

Trit. *E' più dolce mirar riſo, che ſplende*
*Il bel labbro gentil, ch'al nuouo albore*
*Mirar raggio di Sol, ch'al Cielo aſcende.*

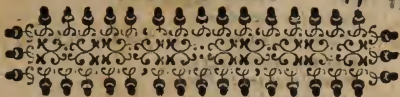
Pan. *E' più dolce laggiù nel cieco orrore*
*Sentir Cerber latrar, ch'vdir la voce*
*Di Femina, che gracchia à tutte l'ore.*
*E ſempre, ò vegli, ò dorma, offende, e nuoce.*

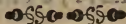
## Coro d'Amori, che ballando ſferzano Pane.

*VA' t'inſelua*
*Mezza Belua,*
*Nè mirar la luce più:*
*Non è Stella,*
*Che più bella*
*Sia di Donna; or, che dì tù?*
*Fà, che taccia,*
*Ria linguaccia,*
*Se non, ch'io ti ſuellerò:*
*E con l'vgna,*
*Con le pugna,*
*Volto, e ſen ti ferirò.*
*Queſto Dardo*
*Nel tuo ſguardo*
*Vò paſſare; or ferma lì:*
*Fà tua ſcuſa,*
*L'ira accuſa,*
*Se non, ch'io t'vccido quì.*

Non

*Non è degno*
*Di mio sdegno,*
*Nè mio Stral l'anciderà:*
*Meglio fia*
*Sua follia,*
*S'vn flagello or punirà.*
*Tò, Caprone,*
*Tò, fellonè,*
*Non biasmar, le Donne, e mè:*
*Questo Strale,*
*Questo vale*
*Con le Belue; à fè, à fè.*

## Fine del Terzo Atto.

# ATTO QVARTO,

## SCENA PRIMA.

### Mercurio solo.

M. *OH miseri Mortali,*
*Qual veggio a' danni vostri*
*Venuta Furia da' Tartarij chiostri?*
*Meglio fora per voi*
*Prouar trà'l pianto eterno,*
*Ruscello ogn'or fugace,*
*Augello, ogn'or vorace,*
*Che mai nel vostro petto*
*Dar' alla cruda Gelosia ricetto.*
*Troppo spietata, e rea*
*E stata tua vendetta,*
*Figlio di Citerea:*
*E se questo puoi fare,*
*Tù non sei Dio d'Amore,*
*Mà di rabbia, e furore.*

*Io vo-*

*Io voglio far ritorno*
*Al bel Regno immortal, per dire al Fato,*
*Che con eterna legge*
*Vieti l'entrare in Cielo*
*Al Mostro dispietato:*
,, *Che s'al Ciel Gelosia spiegasse il volo,*
,, *Nell'eterno gioir porrebbe il duolo.*

## SCENA SECONDA.

### Amore, e Pane.

Am. P*Ane, il cui Nume adóra*
*Ogni Custode de' fecondi Armenti;*
*S'io ti tolsi pur' ora*
*All'importuno affanno*
*De' garruli Amoretti, ed insolenti,*
*Tessi, in mia grazia, vn mēzognero ingãno,*
*E due lieti Amator fà men contenti.*

Pan. *Io, che sempre prouai*
*Nel mie petto amarezza;*
*Stimo ventura mia*
*Poter' amareggiar l'altrui dolcezza:*
*Or narra, Amor, quanto il tuo cor desia.*

Am. *Troua la Ninfa Clori;*
*E dille, che da scherzo*
*Son verso Lei di Zeffiro gl'amori:*
*Dille, ch'in Occidente*
*La Ninfa Esperetusa,*
*Alma Custode de' bei pomi d'oro,*
*E' suo dolce tormento, e suo ristoro.*
*Darà fede al tuo detto,*

*La*

*La semplicetta Ninfa:*
*,, Che mai sempre il timore*
*,, E' compagno d'Amore.*
*Io poi trà queste piante*
*Dell'Echo immitatrice,*
*Immitator venuto,*
*Cercherò nel suo petto*
*Il nuouo confermar falso sospetto.*

Pan. *Farò quanto tu brami;*
*Mà, deh, per ricompensa*
*Fammi vn giorno trouar Donna, che m'ami.*

Am. *Viui contento appieno;*
*Che s'io ricouro i miei rapiti Strali,*
*Per te ferir vò d'vna Ninfa il seno:*
*Mà, vedi, che soletta*
*Quinci Clori sen' viene:*
*Io, trà quest'ombre amene*
*Mi celo; e lascio à te la mia vendetta.*

## SCENA TERZA.

### Clori, Pane, & Amore finto Echo.

Clor. *ARia, per doue passa*
*Il mio Bene, il mio Sole,*
*Digli, ch'à lui lontana*
*Non sò gioia trouar, che mi console:*
*Digli, che non mi pare*
*Senza Lui, bello il Cielo,*
*Senza Lui, bello il Mare;*
*Digli, che tosto torni à darmi vita,*
*Nè più faccia giamai da me partita.*

Pan. *Come sei così sola,*
*O bellissima Clori?*
*Il tuo nouello Vago,*
*Dunque sì tosto à gl'occhi tuoi s'inuola?*

Clor. *Ito è con Citerèa*
*Per breue spazio, il mio gradito Amante,*
*Mentr'ella al terzo Cielo or fà ritorno,*
*Tranquilla il suo viaggio,*
*E serena le nubi à Lei d'intorno.*

Pan. *Oh folle, oh semplicetta;*
*Altra, credimi pure, è la cagione,*
*Che quì ti lascia Zeffiro soletta;*
*Mà, io non la vò dire,*
*Per non ti far per gran dolor morire.*

Clor. *Misera, che sospetto*
*Già mi serpe nel seno?*
*Deh, tù narrami appieno*
*Qual si sia la cagion di sua partita;*
*Che tacendo, non meno*
*Tù mi priui di vita.*

Pan. *Poi, ch'à narrar mi sforzi*
*L'altrui perfidia, e'l tuo tradito amore;*
*Sappi, ch'oue tramonta*
*Là, nell'vltima Esperia il Dio del Giorno;*
*V'hà mirabil Giardino*
*D'almi Smeraldi, e d'aurei Pomi adorno;*
*Iui è'l proprio soggiorno,*
*Del tuo gradito Vento; e quando à noi*
*Soffia Aquilon gelato,*
*O'l torbid'Euro, ò'l fiero Noto spira;*
*Col dolcissimo fiato,*
*Egli il vago Giardin bear si mira:*
*Cagion di sua dimora,*

*In quel felice loco*
*E' la vezzosa Ninfa Esperetusa,*
*Vna dell'alme Esperidi sorelle;*
*Questa è'l suo vero foco,*
*La legittima sua fiamma gradita,*
*Suo conforto, suo ben, sua gioia, e vita.*
*Ora Cloride mia,*
*S'Egli pur'or da te s'è dipartito;*
*Credi, che non è gito*
*Le Nubi à serenar per Citerèa,*
*Mà ben fatto hà ritorno.*
*Alla Sposa gentil, che l'innamora;*
*Con l'altre scherza, e questa sola adora.*

Clor. *O spietate parole:*
*Dunque creder degg'io*
*Perfido il mio bel Sole?*
*Dunque creder degg'io,*
*Ch'in sì care promesse,*
*In volto sì gentile*
*Sia perfidia sì vile?*
*Partiti dal mio petto,*
*Fuggiti dal mio core,*
*Tormentoso sospetto,*
*Agghiacciato timore:*
*Tù del mio caro ardore*
*O falsissimo Pane, inuidioso,*
*Così cerchi turbare il mio riposo.*

Pan. *Clori, se non è vero*
*Quanto mia lingua dice,*
*Sià Nemesi di ciò vendicatrice.*
*Mà, se creder non vuoi*
*Alle parole mie;*
*Chiedilo à quella Ninfa,*

*Ch'inuisibil' il tutto ascolta, e vēde;*
*Chiedilo ad Echo, e s'ella*
*Conferma il mio parlar, dammi poi fede.*

Clor. *Lassa; che fò? che tento?*
*Debbo dunque cercar la morte mia?*
*Sì; che meglio mi fia,*
*S'infedele e'l mio Bene,*
*Dar fin, con la mia morte, alle mie pene.*
*Oh, del vago Narciso*
*Gentilissima Amante;*
*Se quinci ti raggiri*
*Tra queste amene piante;*
*Dimmi, s'io son tradita,*
*E dammi, ò morte, ò vita.*
*Deh, per pietà rispondi*
*Echo bella, Echo dolce, Echo gradita;*
*Dimmi, s'io son tradita:*
*Dimmi, se m'è fedele*
*Il bel Zeffiro mio;*
*O pur ingrato, e rio.* *Rio.*
*Oimè; che sēto? ū'altra Nīfa egl'ama? Ama*
*Vn'altra Ninfa egl'ama, e me disprezza?*
*Oh, indegna leggerezza,* *(Sprezza.*
*Sprezzar sì fid'Amante,*
*Di cui la più costante*
*Non vede il Sol, douunque spiega i rai. Ahi.*
*Ti duoli Echo pietosa al mio cordoglio. doglio*
*Ti duoli; e'l disleal di me si ride.* *Ride.*
*Perfido; io pur l'hò visto*
*Tutto d'amore ardente;*
*Vdito io l'hò pur dire,* *(Mente.*
*Ch'al mio sincero ardore, arde egualmente;*
*Mēte il crudele, e d'ogni pena è degno. degno*

Or

*Or, che posso far'io,*
*Che più l'ẽpia Beltà, nõ m'innamori? Mori.*
*Oh, cruda man di Morte,*
*Ch'ora mi stringi il seno:*
*Oh dolore, oh veleno:*

Qui la Gelosia non veduta da Clori gl'auuẽta al seno vn Serpe.

Pan. *Che dì? parti ch'io sia*
*Menzognero, ò verace?*
*Orsù, Cloride mia,*
*Prendi nouello Amante, e datti pace.*

Clor. *Oh Dio, che fiere tempre,*
*Che tempre sì contrarie, e sì diuerse*
*Proua il mio seno in vn' istesso loco?*
*Hò qui ghiaccio, hò quì foco:*
*Nasce il giel dall'ardor, l'ardor dal ghiaccio;*
*Così trà foco, e giel mi struggo, e sfaccio.*

Pan. *Oh, se degno fuss'io*
*Di queste, nel cordoglio, ancor gioiose*
*Belle luci amorose,*
*Come fido sarei,*
*Come t'adorerei?*
*Sù, Cloride mia bella,*
*Dilegui dal tuo petto*
*Il mal gradito ardor, fiamma nouella;*
*Prendi me per Amante,*
*Che s'io non hò di Zeffir la bellezza,*
*Almeno io son costante;*
*Ei sempre vola, e non hà mai fermezza.*
*Mà vedilo (ò bugiardo,*
*Oh mentitor fallace)*
*Vedilo, che già stanco*
*Dagl'amplessi di quella, onde si sface;*
*A questo bel soggiorno*
*Per di nuouo schernirti, or fà ritorno.*

## SCENA QVARTA.

### Zeffiro, e Clori.

Zeff. *O Mio Bene, ò mia Vita;*
*Scusa la mia dimora:*
*Sin' alla terza Sede*
*Hò seruito la Dea, che Cipro adora;*
*Poscia subito hò volto indietro il piede,*
*Per mirar la beltà, che m'innamora.*
Clor. *Perfido; à che di nuouo*
*A lusingare, ad ingannar ritorni*
*Vn' Amante schernita,*
*Vn' Amante tradita?*
*Ah, già noti mi sono*
*I tuoi peruersi inganni,*
*E di mai più tradirmi in van t'affanni.*
Zeff. *Io tradirti, ò mia Diua?*
*Tolga il Ciel, tolga Amore*
*Da me sì detestabile furore.*
Clor. *Crudel, se d'altra face*
*Era acceso il tuo petto,*
*Perche, perche mostrarmi*
*Tant'amor, tant'affetto?*
*Perche, perche chiamarmi*
*Tuo desio, tuo diletto?*
*Perche fingerti mio,*
*Se d'altra era il tuo core, e'l tuo desio?*
Zeff. *Ah, che null'altra amai:*
*Clori, tù del mio petto*
*Fusti la prima fiamma,*

*E l'estre-*

*E l'estrema sarai.*

Clor. *Oimè, qual ria vaghezza*
*Ti mosse à perturbar mio lieto stato?*
*Oimè, ch'io mi godea*
*Vn viuer tranquillissimo, e beato:*
*Mentitor dispietato,*
*Lusinghiero mendace,*
*Tù, con mill'arti, e mille*
*Venisti à mouer guerra alla mia pace,*
*O glorioso vanto,*
*O superbo trofeo,*
*Semplicetta ingannar pura* Donzella,
*Fida almen, se non bella.*

Zeff. *O parole, o ferite,*
*Che tanto ingiustamente*
*Con ogni vostro detto il cor m'aprite.*

Clor. *Ingrato; trouerai*
*Più fin'oro in vn crine;*
*Porpore più ridenti*
*In due labbra amorose;*
*Stelle viè più lucenti*
*In due luci vezzose;*
*Mà, già non trouerai più bel tesoro,*
*Di questa pura fede, ond'io t'adoro:*
*Mà, che dico, t'adoro?*
*Ah falso; t'adorai*
*Quando i tuoi non conobbi iniqui inganni;*
*Or, conosciuta tua perfidia appieno,*
*Odio te, odio me, perche t'amai.*
*Deh, non auessi mai*
*Tù, nelle riue mie fermato il piede;*
*Deh non aues's'io mai*
*Al tuo falso parlar prestato fede;*

*Oh inganno, oh perfidia, oh ria mercede.*

Zeff. *Misero; in sì breu'ora,*
*Così cangiata sei,*
*Luce degl'occhi miei?*
*Deh, mie care pupille,*
*Rasserenate queste*
*Importune tempeste;*
*Altre, che voi non amo,*
*Altre, che voi non bramo.*

Clor. *Togliti à me dauanti;*
*Vanne, ingrato, à Colei,*
*Vanne à Colei, ch'adori;*
*Ridi de' miei dolori;*
*Narrale i pianti miei:*
*Vanne ingrato, che sei;*
*Vanne, ch'io prego il Cielo,*
*Che quanti, iui tù godi amplessi, e baci,*
*Tanti ti sien' al cor Serpenti, e faci.*

Zeff. *Non fuggir', ò mia Vita:*
*Arresta, arresta il piede,*
*Rimira la mia morte, e la mia fede.*

Clor. *Torna addietro importuno;*
*Nè più fisar nelle mie luci il guardo:*
*Prima mai di miratti,*
*Prima mai d'ascoltarti,*
*Giuro passarm'il cor con questo Dardo.*

Zeff. *Fugge, lasso, e s'inuola,*
*S'inuola à gl'occhi miei*
*Quella, per cui beato esser credei.*
*Oh mie vane speranze,*
*Oh fallaci contenti,*
*Oh veraci tormenti.*
*Qual da gl'orridi Abissi*

*Nuoua*

*Nuoua Furia è venuta,*
*Con lingua tanto ingannatrice, e ria,*
*A turbar la tua pace, Anima mia?*
*Io, mancar mai di fede?*
*Io, che sì fido adoro*
*Il Sol degl'occhi tuoi?*
*Io, che non hò tesoro*
*Più caro, che saper d'eßerti Amante,*
*Io perfido son detto, ed incostante?*
*Per chi vuoi tù, ch'io lasci*
*Il mio fermo desio?*
*Per chi vuoi tù, Ben mio,*
*Ch'obliј la tua bellezza, e la mia fede?*
*Chi vuoi, che m'inuaghisca,*
*S'altra più di te bella, il Sol non vede?*
*S'in Cielo, in Terra, in Mare,*
*Clori, tù non hai pare?*
*Qualunque tù sei stata,*
*Lingua bugiarda, e rea,*
*C'hai tanta mia dolcezza auuelenata,*
*Possi prouare ogn'ora*
*Quest' acerbo martir, che sì m'accora.*

Pan. *Zeffiro; io non vorrei*
*Per Donna sì volubile, e leggiera,*
*Prouar pena sì fiera;*
*Sappi, che la tua Clori,*
*Ama dell'Apennino il chiaro Figlio,*
*Rigator dell'Etruria, ama il bell'Arno:*
*Ella, stassi mai sempre*
*Alle sue liete sponde,*
*Et arde amata Amante, il Dio dell'Onde.*
*Questa, per leggerezza*
*Oggi finse d'amarti;*

 *Mà*

*Mà visto poi, che'l tuo feruente foco*
*L'era d'impedimento*
*Al suo dolce contento;*
*Fingendoti spergiurio, e d'altra Amante,*
*Liberar s'è voluta*
*Dall'importunità delle tue piante:*
*Or tù, se saggio sei,*
*Quanto disprezza te, disprezza Lei.*

Zeff. *Acerbissimi detti,*
*Spietatissimi Strali,*
*Che tanti, quanti sete,*
*L'alma mi trafiggete.*
*Perfida è la mia Donna;*
*La mia fede è tradita;*
*Traditrice è Colei,*
*Ch'amo più della vita:*
*La mia fede è tradita:*
*Io son deluso, ed altri*
*Gode il mio bel Tesoro;*
*Altri gode, altri è lieto, ed io mi moro:*
*Oh frode, oh tradimento*
*Non visto mai, non mai sentito innante;*
*Me, chiamar' incostante,*
*Ed esser tanto infida?*
,, *Oh, misero l'Amante,*
,, *Ch'in Donna mai si fida;*
,, *Oh, misero chi crede,*
,, *Che possa la Perfidia auer mai Fede.*
*Crudele, imposto m'hai,*
*Ch'io mai più non rimiri*
*Gl'occhi, che tanto amai;*
*Crudele, imposto m'hai,*
*Ch'io più non fermi il piede, oue tù sia;*

*Fa-*

*Farollo, Anima mia:*
*Per non vietare i tuoi*
*Fortunati diletti,*
*Andronne a' più solinghi, ermi ricetti*
*Degl'Iperborei Mari,*
*Delle Libiche arene,*
*Che pria voglio lontano à te morire,*
*Che turbar col mio volto, il tuo gioire.*
*Lasso; mà, perche deggio*
*Del mio caro tesoro altri far lieto?*
*Perche deggio lasciar sì cari lumi?*
*Perche morir degg'io,*
*Priuo, oimè, del Ben mio?*
*Ardisci, ò core, ò destra;*
*Su'l famoso Cefiso*
*Rapì Borea Oritia:*
*Che non rapisco anch'io*
*La bella Clori mia?*
,, *Ah, che d'ignobil petto*
,, *La Violenza è figlia:*
,, *E viè più, che diletto,*
,, *Deue dirsi dolore,*
,, *Gioir del corpo, e non gioir del core.*
*Porgi ad altri pur vita,*
*Poiche neghi à me darla,*
*O mia Fiamma gradita;*
*Fate ad altri Oriente,*
*Nelle tenebre mie, care mie luci:*
*Io, priuo de' bei rai,*
*Vi piangerò lontane,*
*Se vicine v'amai:*
*E benche à me scortesi, ad altri grate;*
*Sempre vi adorerò luci spietate.*

*Piaggie, un tempo, mio bene,*
*Vnico mio conforto;*
*Care Piaggie Tirrene*
*Vi lascio, e'l mio dolor meco ne porto:*
*Se gioiste ridenti*
*A' miei cari contenti,*
*Or meste accompagnate il pianto mio;*
*Care mie Piaggie addio.*
*Addio cari Arboscelli,*
*Addio limpidi Fonti,*
*Addio puri Ruscelli,*
*Addio gelidi Spechi, ombrosi Monti:*
*Se gioiste beati*
*A' miei giocondi fiati,*
*Or mesti accompagnate il pianto mio,*
*Cari Arboscelli addio.*
*Io parto; al mio partire*
*Voi bei Mirti languite;*
*Al mio fiero martire,*
*Lauri, l'eterna chioma inaridite:*
*Cangisi in fosco orrore*
*L'alma Scena d'Amore;*
*E languenti, e spogliati,*
*Piangan la mia partita i Boschi, e i Prati.*
*Voi più non m'vdirete*
*Spirar trà stelo, e stelo;*
*Voi più non mi vedrete*
*Ornar la Terra, e innamorare il Cielo,*
*Tirrena Aria gradita,*
*Zeffiro fà partita,*
*Zeffiro t'abbandona,*
*E già soffia Aquilone, ed Austro tuona.*

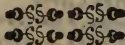
(La Scena verde si cangia in orrida.)

# SCENA QVINTA.

## Austro, Borea, e Coro di Tempeste.

Aust. *Borea, non per disdegno,*
*Non per odio trà noi; ma per vẽdetta*
*Di Zeffiro oltraggiato;*
*Nelle Tosche foreste*
*Spargi tù le pruine, io le tempeste.*

Bor. *Eccomi d'aspre neui,*
*E d'orribili ghiacci i vanni armato;*
*Eccomi al Tosco Ciel Borea sdegnato,*
*Abbattiamo, atterriam l'ingrate selue,*
*E ne' Campi ancidiamo Huomini, e Belue.*

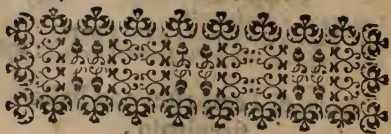
Cor. di Tẽpeste. *Suonino,*
*Tuonino*
*Sdegnate nubi in Cielo:*
*Cadano,*
*Vadano*
*In giù tempeste, e gielo.*

## Coro di Ninfe Napèe, e di Nereidi, che con ballo mesto piangono la rouina de' lor Campi.

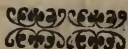
Nap. *Son queste, oimè, son queste*
*Le nostre amene riue?*
*Lagrimiam, sospiriam siluestri Diue.*
Ner. *Son queste, oimè, son queste*
*Le nostr'acque gioconde,*
*Lagrimiam, sospiriam Ninfe dell'onde.*
Nap. *Dou'è l'alto mio Faggio?*
*Dou'è l'ombra gentil del mio bell'Orno?*
*Ahi, doue fà soggiorno*
*Il bel Platano mio?*
*Vi suelse oltraggio rio;*
*Vi recise dal suol turbo spietato,*
*Piante, pregio del Bosco, onor del Prato.*
*Lagrimiam, sospiriamo afflitte Dee*
*Nereidi, e Napee.*
Ner. *Dou'è'l cerùleo grembo*
*Cari, ondosi Cristalli?*
*Doue più guiderem gl'vsati balli?*
*Nel bel Regno Celeste*
*Suonan nembi, e tempeste;*
*Mugge il Marino Armento,*
*Gonfia il Mare, arde l'Aria, e stride il Vēto*
*Lagrimiam, sospiriamo afflitte Dee*
*Nereidi, e Napee.*

Vna Ecco, *d'orrida nube*
del Tutto *si copre omai l'Aereo Campo:*
Cor. *Fuggiam'Ninfe, fuggiamo il tuono, e'l lăpo*

## Coro di Tempeste, con Ballo strepitoso.

S*Vonino,*
*Tuonino*
*Sdegnate nubi in Cielo:*
*Cadano,*
*Vadano*
*In giù tempeste, e gielo.*

## Fine del Quarto Atto.

# ATTO QVINTO,

## SCENA PRIMA.

### Nettunno, Auſtro, e Coro di Tempeſte.

Net. Qval Pioggia orribiliſſima, quai
Scēdon ne' Regni miei? (Nēbi
I ſecoli di Pirra,
Forſe ſon ritornati Eterei Dei?
Ite, fermate i tuon, fermate
i lampi
Empi figli d'Aſtrèo:
Rè degl'ondoſi Campi,
Io Nettunno il comando;
Ite dal Cielo, ite dal Mare in'bando.
In queſt'alma ſtagione
Il bel Zeffiro regna,
E non Auſtro importuno, ed Aquilone:
All'

*All'Eolia Magione,*
*Ite dal Cielo, ite dal Mare in bando,*
*Io Nettunno il comando,*

Aust. *O Monarca dell'Onde,*
*Per crudeltà d'vn core,*
*Quinci hà fatto partita*
*Il bel vento d'Amore:*
*Or lascia tù, che noi*
*Nelle Tirrene Piaggie*
*Lasciam memoria degl'oltraggi suoi.*

Cor. *Suonino,*
*Tuonino*
*Sdegnate nubi in Cielo.*
*Cadano,*
*Vadano*
*In giù tempeste, e gielo.*

## SCENA SECONDA.

### Amore, con la Gelosia, Nettunno, vno de' Tritoni, e Coro di Tempeste.

Am. *NEttunno, io son, che muouo*
*Queste fiere Procelle, e questi Venti*
*E tù di raffrenargli indarno or tenti:*
*Mà ben'altra Tempesta*
*Nel tuo Regno vedrai,*
*Se il mio Dardo fatal tù non mi dai:*
*Sentimi; ò tù mi rendi*
*L'impiombato mio Strale,*

*O l'em-*

*O l'empia Gelosia nell'alma attendi:*
*Dirai poi s'è maggiore*
*La Tempesta del Mare, ò pur d'vn core.*

Nett. *Tolga il Ciel, che giamai*
*Mostro tanto spietato*
*Turbi il mio cor, turbi il mio lieto stato.*
*O' Tritoni, ò Tritoni*
*Dall'arenoso fondo,*
*Portatemi d'Amor l'aspra Saetta,*
*E'l nostro liberate vmido Mondo.*

Trit. *Eccoti, ò Frenator del salso Regno,*
*Eccoti il fiero Strale,*
*Cagion d'odio, e di sdegno.*

Nett. *Prendi Amore il tuo Dardo,*
*Tratto nel Regno mio da Citerea;*
*Prendilo, ch'io non voglio*
*Mai nell'alma albergar Furia sì rea;*
,, *Prendilo, che più tosto*
,, *Vò, ch'amata Beltà cruda mi sia,*
,, *Ch'vn bel volto goder con gelosia.*

Am. *Or, ch'io comincio in parte*
*A ricourare i miei perduti vanti,*
*Serenateui voi Nembi tonanti;*
*Fugga la Pioggia, la Tempesta, e'l Gielo;*
*Torni tranquillo il Mar, sereno il Cielo.*

Cor. *Partiam Nembi, partiamo, Amor sì vuole.*
di Te. *Partiam nere Tempeste, e torni il Sole.*

Nett. *Nel tranquillato Regno,*
*Ecco io mi celo Amore;*
*Tù meco non auer giamai disdegno;*
*E tuo questo Tridente, e questo core.*

Am. *Ora, teco la voglio*
*Gioue moderator del sommo Coro:*

*Ren-*

*Rendimi l'armi mie,*
*Rendimi l'Arco, e la Saetta d'oro;*
*O prouerai qual sia*
*Il mio disdegno, e la vendetta mia.*

## SCENA TERZA.

### Gioue, e Amore, con la Gelosia.

Gioue. *Così parli con Gioue* (S'apre il
*Superbo Pargoletto,* (Cielo.
*Ne sai come i Giganti ancor saetto?*
Am. *O, Tonante immortale*
*Rendimi l'Arco mio,*
*Rendimi l'aureo Strale;*
*Se non, che peggior Mostro,*
*Che non fù già Tifèo,*
*Mouerà guerra al sempiterno Chiostro:*
*E tù della mia man sarai trofeo.*
Giou. *Qual'è questo tuo Mostro*
*In cui tanto ti fidi, ò folle Amore?*
Am. *E' l'empia Gelosia Verme del core.*
Giou. *Sù bell'Aquila mia,*
*Porta nel fiero rostro,* (L'Aqui
*Porta queste ad Amore armi fatali;* (la port
*Ch'vdito il nome sol dell'empio Mostro* (l'armia
*Tremo, Rè de' Celesti, e de' Mortali;* (Amore
*Prendi i tuoi belli Arnesi,*
*Caro amoroso Arciero;*
*Perdona s'io t'offesi,*
*Nè far, ch'io proui mai Serpe sì fiero.*
Am. *O mie bell'Armi, ò mia*

*Soura-*

*Sourana incontrastabile possanza;*
*Or, sì, ch'io son contento;*
*Or, sì, mi cresce al cor gioia, e baldanza.*

## SCENA QVARTA.

### Gelosia, e Amore.

Gel. D*Immi, se brami Amore,*
*Ch'io per tua gloria tenti*
*Altra impresa maggiore?*
Am. *Nò, ch'à bastanza hò dato*
*A due miseri Amanti,*
*Oggi cagion di pianti:*
*Or tù riedi in Auerno*
*Al tuo gelato Rio,*
*E narra à Pluto il tuo valore, e mio.*
Gel. *Folle sei, se tù pensi,*
*Ch'io più faccia ritorno*
*Al Tartareo soggiorno:*
*Pluto più non mi vuole*
*Nella squallida Dite;*
*Nettunno il Mar mi nega, e Gioue il Cielo;*
*Ond'io per mio ricetto*
*Vò delle Donne innamorate il petto.*
Am. *Approuo il tuo parere;*
*Ma sia con questa legge,*
*Che mai di regia altissima Donzella,*
*Del bell'Arno ornamento,*
*Tù non turbi il contento:*
*Ella rimiri ogn'ora*

*Nel*

*Nel real Caualiero,*
*A cui congiungeralla amico Fato,*
*Costantissima fede, e cor sincero,*
*E sempre l'vn per l'altro arda beato.*

Gel. *Eccomi Donne à voi:*
*Altro loco non hò, che'l vostro seno,*
*Vengo, e porto timor, ghiaccio, e veleno.*

## SCENA QVINTA.

### Pane, e Amore.

Pan. *AMore, io ti rammento*
*La promessa mercede:*
*Corilla, che mi sprezza,*
*Fà, ch'arda, ò caro Amor, per mia bellezza.*

Am. *Pane; migliore assai*
*Stimo la tua fortuna,*
*S'in vece d'amarn'vna,*
*Queste Donne crudel tutte odierai:*
*Or vien quà, ch'io ti voglio*
*Render' appien beato:*
*Ecco, ti passo il cor con questo Strale,*
*Or và, sprezza ogni Donna, odia, e dì male,*

Pan. *Spento è'l foco, e rotto è'l nodo;*
*Più non amo empia Beltà;*
*Lieto viuo, e lieto godo*
*Mia gioconda libertà:*
*Lagrimate, ò folli Amanti,*
*Io mi rido a' vostri pianti.*
*Più non fia, ch'all'empio sguardo,*
*Io dimandi ogn'or mercè:*

*Più non amo, più non ardo,*
*Più mio cor seruo non è:*
*Lagrimate, ò folli Amanti,*
*Io mi rido a' vostri pianti.*
*Caro sdegno, amato sdegno,*
*Stammi al cor la Notte, e'l Dì;*
*Fà, che sempre io stimi indegno*
*L'empio Stral, che mi ferì:*
*Lagrimate, ò folli Amanti,*
*Io mi rido a' vostri pianti.*
*Odio tanto, quanto amai*
*La crudel, che mi sprezzò;*
*E se sia possibil mai*
*Più d'odiarla, io l'odierò:*
*Lagrimate, ò folli Amanti;*
*Io mi rido a' vostri pianti.*
*Và crudel, ch'io sol mi pento,*
*Che mio cor fedel ti fù;*
*Se per te prouai tormento,*
*Credi, ch'or no'l prouo più:*
*Lagrimate, ò folli Amanti,*
*Io mi rido a' vostri pianti.*

## SCENA SESTA.

### Mercurio, e Amore.

Mer. E*Ccoti Amore innanzi*
*Chi tanto oggi t'offese;*
*Prendi qual vuoi vendetta,*
*Amor caro, Amor bello, Amor cortese.*
*Dannami, se ti pare,*

*Qual*

*Qual nuouo Prometèo,*
*Là nel giogo Rifèo,*
*A' fieri morsi del vorace Augello;*
*Fammi Tizio nouello;*
*Mà non far, ch'io ti veggia*
*Meco giamai sdegnato,*
,, *Che più d'ogn'Auuoltore*
,, *Temo l'ira d'Amore.*

Am. *Ah lingua adulatrice;*
*Ah perfido, ah bugiardo;*
*Taci, ch'io non mi scordo*
*Dell'vn', e l'altro mio rapito dardo.*

Mer. *Amore; ò tù perdona*
*Al mio leggiadro furto,*
*Ch'io feci, intento solo all'altrui bene;*
*O, se pur di gastigo, io sembro degno*
*Scenda contro me solo il tuo disdegno.*
*Che colpa haue la Terra*
*Di tanti tuoi furori?*
*Nel suo fiorito manto*
*Ella potrebbe garreggiar col Cielo;*
*E tù vietando gl'altrui cari ardori*
*Le neghi il parto de' bramati Fiori.*
*Ah dolce, ah bello Amore.*
*Tù, che conserui il Mondo,*
*Con sì gentil vaghezza*
*Rendilo più giocondo:*
*Torni alla bella Clori*
*Il suo dolce Desio,*
*E nel seno di Lei viua beato:*
*Per me ti parla il Fato,*
*Ti supplica il gran Gioue,*
*Ti domanda la Terra il suo bel velo,*

Ti

*Ti prega il Mondo, e ti ſcongiura il Cielo.*

Am. *Opri l'Arco, e gli Strali*
*Chi meglio sà di me ferire i cori:*
*Venere acceſe Clori;*
*Ella le porga aita;*
*E la riſani al fin chi l'hà ferita.*

Mer. *Doue vai, doue fuggi?*
*Ah troppo crudo ſei:*
*Placati, ò bello Amore;*
*Placati a' prieghi miei.*

## SCENA SETTIMA.

### Clori, Corilla, Lirindo, Mercurio, e Amore.

Clor. F*ortunata Corilla,*
*Fortunato Lirindo,*
*Seguite il bel deſio, che v'innamora:*
*Laſciatemi, ch'io mora,*
*Laſciatemi, ch'io pianga*
*Mia fè tradita, e l'altrui fiero inganno,*
*Laſciatemi, ch'io mora in tanto affanno.*

Coril. *Ah Clori, ah quanto bella,*
*Credula, e ſemplicetta;*
*Ah, non dar fede à così rea nouella:*
*Creder giamai non voglio*
*In Celeſte Beltade,*
*Perfidia, e Crudeltade.*

Clor. *Oimè, che queſti aſconde*
*In ſembianza di Cielo, alma d'Inferno:*

*Miſe-*

*Misera, io mi credea*
*Nelle Nomadi Selue, e nell'Ircane,*
*Trouar Fiere inhumane,*
*E le Furie laggiù nel cieco Auerno;*
*Per proua, ora m'auueggio,*
*Che sono ancora Fiere in vn bel viso,*
*E Furie in Paradiso;*
*O bello, quanto crudo,*
*O crudo, quanto bello; or da me lungi,*
*In dolcissimo laccio,*
*Ti godi ad altra in braccio, e me consumi:*
*Piangete afflitti lumi,*
*Piangi tù sconsolata anima mia:*
*Quante son le sue gioie, e i suoi contenti,*
*Tanti spargete voi pianti, e lamenti.*

Lir. *Non è sì duro scoglio,*
*Clori, che non si spezzi*
*A sì dolce cordoglio.*

Clor. *Altra gode il mio Sole;*
*Io misera m'agghiaccio,*
*Lontana a' dolci rai:*
*Io misera mi sfaccio,*
*Perche troppo credei, troppo bramai:*
*Crudel, cui tanto amai,*
*Sono le tue dolcezze à me veleno;*
*E mentre tù gioisci, io vengo meno.*

Mer. *Amore; Aspe ben sei,*
*Se non senti pietade*
*Di sì mesta Beltade,*

Am. *Credi, che s'io l'auessi*
*Oggi ferito il core;*
*Farei tornare in gioia il suo dolore:*
*Mà vedi Citerèa*

*Fender' il Ciel sù rugiadosa Nube,*
*Ella tranquillerà doglia sì rea.*

## SCENA OTTAVA.

### Venere, Mercurio, Amore, e Clori

Ven. M'E *forza al fin, s'io voglio*
*Far beati in amor Zeffiro, e Clori,*
*M'è forza di depor l'ira, e l'orgoglio;*
*E in vece d'imperare,*
*Conuiemmi oggi pregare:*
*Orsù; preghisi pure*
*Il superbo Cupido;*
*Benche crudel, benche peruerso, e rio,*
*Al fine è figlio mio:*
*Non più, non più disdegno,*
*Figlio, del Ciel conforto, e degli Dei;*
*Non più, non più disdegno;*
*Vendicato à bastanza oggi ti sei:*
*Ecco, à placarti io vegno;*
*Ecco, porto dal Ciel tua bella Pace;*
*Più non ti grido, e ti domando pace.*
*Sia tuo, non sia mio dono,*
*L'alma gioia d'vn core innamorato;*
*Più di ciò non ragiono;*
*Fà chi tù vuoi nel fuoco tuo beato:*
*Sù, vieni in queste braccia,*
*O dolcissimo Figlio;*
*Vieni, ch'io dar ti voglio*
*Nelle tue labbra, e nelle tue pupille,*
*E cento, e cento baci, e mille, e mille.*

Mer. *Placati, ò bel Cupido;*
*Corri alla Madre in seno;*
*Prendi tua bella Face,*
*E due fidi Amator fà lieti appieno.*

Am. ,, *Madre; più d'ogni forza,*
,, *Hà meco forza vn'amoroso prego:*
*Io mi placo, io mi piego;*
*E al folgorar di questa Face mia,*
*Clori scaccio da te la Gelosia.*
*E' falso, ò bella Ninfa,*
*Che'l bel Zeffiro tuo*
*Arda per altra Face in Occidente;*
*E se Pane ciò dice, Ei finge, e mente.*
*Furon dell'Echo ancora*
*Le risposte mendaci:*
*Io, così finsi allora*
*Col ghiaccio mio, per inaspir tue faci:*
*Or serena il bel viso,*
*Or tù deponi i pianti, e le querele;*
*Zeffiro quant'è bel, tant'è fedele.*

Clor. *Deh, che nouelle ascolto?*
*E fedele il mio Bene?*
*E' mia la Vita mia?*
*Partiti Gelosia;*
*Partiteui dall'alma affanni, e pene;*
*Non sò, come sostiene*
*Tanto diletto il core;*
*Non sò, come di gioia oggi non more.*
*Torna, se fido sei,*
*O bel Zeffiro mio;*
*Torna à far Primauera à gl'occhi miei:*
*Torna, se fido sei;*
*Torna, ch'ogni momento,*

*Ch'io stò lungi da te, morir mi sento:*
*Tù sei la mia vaghezza, e'l mio desio;*
*Torna Zeffiro mio.*

## SCENA NONA.

### Zeffiro, Clori, e Lirindo,

Zeff. *Dimmi, sei tù, mia Vita,*
*Che mi chiami al gioire?*
*O più tosto al morire.*
Clor. *Son'io, che fatta certa*
*Del tuo sincero amore,*
*Ti dò me stessa, e'l core.*
Zeff, *Ah, tù dell'Arno Amante;*
*Sprezzi ogn'altro Consorte;*
*E sol fingi così per darmi morte.*
Clor. *Credi, dolce mio Bene,*
*Credi, te solo adoro;*
*In te spiro; in te viuo, e per te moro.*
Zeff. *Oh cari, oh dolci accenti:*
*Le mie rare dolcezze*
*Ammirate Elementi:*
*Vdite, ò Cieli, ò Terra*
*La mia gioia infinita:*
*Clori ogn'altro disprezza, e à me dà vita.*
*Apriteui voi tutte*
*Viscere del mio petto;*
*Venite tutt'ardor, tutto diletto:*
*Piouetemi dagl'occhi*
*Lagrime di dolcezza;*
*Piouetemi dal seno*

*Fauille di vaghezza;*
*Della mia gioia in segno,*
*Della mia fede in pegno,*
*Memoria eterna de' miei cari ardori,*
*Nascete al Mondo auuenturosi FIORI.*

Lir. *O spettacol giocondo,*
*O stupore, ò vaghezza,*
*Ecco gemmato il suol, fiorito il Mondo.*
*Venite à schiera, à schiera*
*Belle amorose Ninfe,*
*Le pompe à rimirar di Primauera:*
*Vedete, (oh merauiglia)*
*Vedete à mille, à mille*
*Germi spuntar da rugiadose stille:*
*O nuoui pregi, ò merauiglie belle,*
*O Fiori, ò Gemme, ò Stelle.*

## SCENA DECIMA.

### Coro di Napèe, Corilla, Berecintia, Zeffiro, Clori, Venere, e Amore.

Cor. *O Spettacol giocondo,*
*O stupore, ò vaghezza,*
*Ecco gemmato il suol fiorito il Mondo.*

Coril. *Odorati tesori;*
*Chi di bell'Ostro è tinto,*
*Chi del color del Cielo*
*Il bel volto hà dipinto,*
*Chi ride in bel candore,*

*Chi arde in bel pallore:*
*O nuoui pregi, ò merauiglie belle,*
*O Fiori, ò Gemme, ò Stelle.*

Ber. *Fiori, riso del Prato,*
*Di Zeffiro gentil vezzosa Prole;*
*Fiori, gioia del Sole,*
*Ornamento del Mondo innamorato;*
*Del bel Manto stellato*
*Vada pur nella notte il Cielo adorno,*
*Io spiegherò le stelle mie di giorno.*

Zeff. *Deh, perchè più non turbi*
*Il mio sommo gioir geloso affetto,*
*Vientene in vago Cielo,*
*Vientene amata Clori al tuo diletto:*
*Dammi la bella Destra,*
*Ch'è dell'anima mia soaue laccio;*
*Calca quest'aurea Nube,*
*E viui eterna al tuo Fedele in braccio.*
*In quest'aerei Campi*
*Viurai de' fior Regina:*
*Tale io t'eleggo, e tale*
*Te de' Fati il volere oggi destina:*
*Compagna dell'Aurora,*
*Spargerai nel mattino i miei tesori;*
*Ed in vece di Clori,*
*Sarai da' sommi Dei chiamata FLORA;*
*Di questo sì bel nome il Ciel t'onora.*

Clor. *Gioite al gioir mio*
*Tirreni Campi, ou'ebbi vita, e cuna;*
*Gioite lieti all'alta mia Fortuna:*
*Sorga nel vostro seno*
*Del mio nome nouello alta Cittade,*
*FLORA, che regga il freno*

Delle

*Delle belle d'Etruria alme contrade,*
*FLORA, seggio di gloria, e di beltade.*
*Questa ogn'or gloriosa*
*Ne gli studi di Marte, e di Minerua,*
*Madre d'Eroi famosa,*
*Per magnanima Prole*
*Sia Fior d'Italia, e dell'Europa il Sole.*

Ven. *Sù mio giocondo Figlio,*
*Sù diletto Cillenio, ancora noi*
*Soura Nubi volanti*
*Accompagniamo i due felici Amanti.*

Am. *Ninfe, qual'ora ardete*
*Da mia Face gradita,*
*E non altronde aita, unqua attendete:*
*Or, mentre voi godete*
*Il bel Parto de' Fior, che v'innamora,*
*Fate in Ciel risonar ZEFFIRO, e FLORA.*

Cor. *O spettacol giocondo,*
*O stupore, ò vaghezza,*
*Ecco gemmato il suol, fiorito il Mondo.*

## Apollo sopra il Caual Pegaseo, col Fonte portato dalle Muse.

D*Al dorso altier del mio famoso Monte,*
*Or, che'l Vento d'Amor pinge le Valli,*
*I Fiori ad irrigar d'almi Cristalli,*
*Porto, Febo immortal, l'Aonio Fonte.*
*Del sangue di Medusa alato Figlio*
*Pegaso spargi tù l'eterna Vena,*
*E trà gl'onor della fiorita Scena*
*Più dell'onde Celesti irrora il GIGLIO.*

*Il GIGLIO nell'Italia ogn'or frondeggi,*
*Del nobil'Arno, e della Parma onore;*
*Gioue l'auuiui, e lo fecondi Amore,*
*Nè Fiore in terra sia, che lo pareggi.*
*Oh, qual sue glorie fiorran più viue!*
*Qual d'almi pregi ingemmerassi allora,*
*Che la Perla dell'Arno, e'l Sol di Flora*
*Andrà del Taro à serenar le riue!*
*Gioisca allora il Tebro; allor la chioma*
*Dalle nobil ruine erga il Tarpèo;*
*E dalle faci allor d'alto Imenèo*
*Nuoui Soli di Gloria attenda Roma.*
*Farnesi Gigli, auuenturoso Stelo,*
*Del fatidic' Apollo vdite i carmi;*
*Nasceran sotto voi Virtudi, ed Armi,*
*E à voi le Stelle inuidieran dal Cielo.*
*Or, mentre FLORA i pregi suoi diffonde,*
*Aure del mio bel Fonte abitatrici,*
*Intorno a' nati FIORI, Aure felici,*
*Guidate balli, al dolce suon dell'Onde.*

Qui ballono l'Aure, e finisce l'Opera.

# LA DISFIDA D'ISMENO.

IN FIRENZE

Nella Stamperia di Zanobi Pignoni. 1628.

Con Licenza de Superiori.

*Ti prega il Mondo, e ti scongiura il Cielo.*

Am. *Opri l'Arco, e gli Strali*
*Chi meglio sà di me ferire i cori:*
*Venere accese Clori;*
*Ella le porga aita;*
*E la risani al fin chi l'hà ferita.*

Mer. *Doue vai, doue fuggi?*
*Ah troppo crudo sei:*
*Placati, ò bello Amore;*
*Placati a' prieghi miei.*

## SCENA SETTIMA.

### Clori, Corilla, Lirindo, Mercurio, e Amore.

Clor. F*ortunata Corilla,*
*Fortunato Lirindo;*
*Seguite il bel desio, che v'innamora:*
*Lasciatemi, ch'io mora,*
*Lasciatemi, ch'io pianga*
*Mia fè tradita, e l'altrui fiero inganno,*
*Lasciatemi, ch'io mora in tanto affanno.*

Coril. *Ah Clori, ah quanto bella,*
*Credula, e semplicetta;*
*Ah, non dar fede à così rea nouella:*
*Creder giamai non voglio*
*In Celeste Beltade,*
*Perfidia, e Crudeltade.*

Clor. *Oimè, che questi asconde*
*In sembianza di Cielo, alma d'Inferno:*
*Mise-*

*Misera, io mi credea*
*Nelle Nomadi Selue, e nell'Ircane,*
*Trouar Fiere inhumane,*
*E le Furie laggiù nel cieco Auerno;*
*Per proua, ora m'auueggio,*
*Che sono ancora Fiere in vn bel viso,*
*E Furie in Paradiso,*
*O bello, quanto crudo,*
*O crudo, quanto bello; or da me lungi,*
*In dolcissimo laccio,*
*Ti godi ad altra in braccio, e me consumi:*
*Piangete afflitti lumi,*
*Piangi tù sconsolata anima mia:*
*Quante son le sue gioie, e i suoi contenti,*
*Tanti spargete voi pianti, e lamenti.*

Lir. *Non è sì duro scoglio,*
*Clori, che non si spezzi*
*A sì dolce cordoglio.*

Clor. *Altra gode il mio Sole;*
*Io misera m'agghiaccio,*
*Lontana a' dolci rai:*
*Io misera mi sfaccio,*
*Perche troppo credei, troppo bramai:*
*Crudel, cui tanto amai,*
*Sono le tue dolcezze à me veleno;*
*E mentre tù gioisci, io vengo meno.*

Mer. *Amore; Aspe ben sei,*
*Se non senti pietade*
*Di sì mesta Beltade.*

Am. *Credi, che s'io l'auessi*
*Oggi ferito il core;*
*Farei tornare in gioia il suo dolore:*
*Mà vedi Citerèa*

*Fender' il Ciel sù rugiadosa Nube,*
*Ella tranquillerà doglia sì rea.*

## SCENA OTTAVA.

### Venere, Mercurio, Amore, e Clori

Ven. M'È *forza al fin, s'io voglio*
*Far beati in amor Zeffiro, e Clori,*
*M'è forza di depor l'ira, e l'orgoglio;*
*E in vece d'imperare,*
*Conuiemmi oggi pregare:*
*Orsù; preghisi pure*
*Il superbo Cupido;*
*Benche crudel, benche peruerso, e rio,*
*Al fine è figlio mio.*
*Non più, non più disdegno,*
*Figlio, del Ciel conforto, e degli Dei;*
*Non più, non più disdegno;*
*Vendicato à bastanza oggi ti sei;*
*Ecco, à placarti io vegno;*
*Ecco, porto dal Ciel tua bella Face;*
*Più non ti grido, e ti domando pace.*
*Sia tuo, non sia mio dono,*
*L'alma gioia d'vn core innamorato;*
*Più di ciò non ragiono;*
*Fà chi tù vuoi nel fuoco tuo beato:*
*Sù, vieni in queste braccia,*
*O dolcissimo Figlio;*
*Vieni, ch'io dar ti voglio*
*Nelle tue labbra, e nelle tue pupille,*
*E cento, e cento baci, e mille, e mille.*

Mer. *Placati, ò bel Cupido;*
*Corri alla Madre in seno;*
*Prendi tua bella Face,*
*E due fidi Amator fà lieti appieno.*

Am. *,, Madre; più d'ogni forza,*
*,, Hà meco forza vn'amoroso prego:*
*Io mi placo, io mi piego;*
*E al folgorar di questa Face mia,*
*Clori scaccio da te la Gelosia.*
*E' falso, ò bella Ninfa,*
*Che'l bel Zeffiro tuo*
*Arda per altra Face in Occidente;*
*E se Pane ciò dice, Ei finge, e mente.*
*Furon dell'Echo ancora*
*Le risposte mendaci:*
*Io, così finsi allora*
*Col ghiaccio mio, per inasprir tue faci:*
*Or serena il bel viso,*
*Or tù deponi i pianti, e le querele;*
*Zeffiro quant'è bel, tant'è fedele.*

Clor. *Deh, che nouelle ascolto?*
*E fedele il mio Bene?*
*E' mia la Vita mia?*
*Partiti Gelosia;*
*Partiteui dall'alma affanni, e pene;*
*Non sò, come sostiene*
*Tanto diletto il core;*
*Non sò, come di gioia oggi non more.*
*Torna, se fido sei,*
*O bel Zeffiro mio;*
*Torna à far Primauera à gl'occhi miei:*
*Torna, se fido sei;*
*Torna, ch'ogni momento,*

*Ch'io stò lungi da te, morir mi sento:*
*Tù sei la mia vaghezza, e'l mio desio;*
*Torna Zeffiro mio.*

## SCENA NONA.

### Zeffiro, Clori, e Lirindo.

Zeff. D*Immi, sei tù, mia Vita,*
*Che mi chiami al gioire?*
*O più tosto al morire.*
Clor. *Son'io, che fatta certa*
*Del tuo sincero amore,*
*Ti dò me stessa, e'l core.*
Zeff. *Ah, tù dell'Arno Amante,*
*Sprezzi ogn'altro Consorte;*
*E sol fingi così per darmi morte.*
Clor. *Credi, dolce mio Bene,*
*Credi, te solo adoro;*
*In te spiro; in te viuo, e per te moro.*
Zeff. *Oh cari, oh dolci accenti:*
*Le mie rare dolcezze*
*Ammirate Elementi:*
*Vdite, ò Cieli, ò Terra*
*La mia gioia infinita:*
*Clori ogn'altro disprezza, e à me dà vita.*
*Apriteui voi tutte*
*Viscere del mio petto;*
*Venite tutt'ardor, tutto diletto:*
*Plouetemi dagl'occhi*
*Lagrime di dolcezza;*
*Piouetemi dal seno*

Fa-

*Fauille di vaghezza;*
*Della mia gioia in segno,*
*Della mia fede in pegno,*
*Memoria eterna de' miei cari ardori,*
*Nascete al Mondo auuenturosi FIORI.*

Lir. *O spettacol giocondo,*
*O stupore, ò vaghezza,*
*Ecco gemmato il suol, fiorito il Mondo.*
*Venite à schiera, à schiera*
*Belle amorose Ninfe,*
*Le pompe à rimirar di Primauera:*
*Vedete, (oh merauiglia)*
*Vedete à mille, à mille*
*Germi spuntar da rugiadose stille:*
*O nuoui pregi, ò merauiglie belle,*
*O Fiori, ò Gemme, ò Stelle.*

## SCENA DECIMA.

### Coro di Napèe, Corilla, Berecintia, Zeffiro, Clori, Venere, e Amore.

Cor. O *Spettacol giocondo,*
*O stupore, ò vaghezza,*
*Ecco gemmato il suol fiorito il Mondo.*

Coril. *Odorati tesori;*
*Chi di bell'Ostro è tinto,*
*Chi del color del Cielo*
*Il bel volto hà dipinto,*
*Chi ride in bel candore,*

*Chi arde in bel pallore:*
*O nuoui pregi, ò merauiglie belle,*
*O Fiori, ò Gemme, ò Stelle.*

Ber. *Fiori, riso del Prato,*
*Di Zeffiro gentil vezzosa Prole;*
*Fiori, gioia del Sole,*
*Ornamento del Mondo innamorato;*
*Del bel Manto stellato*
*Vada pur nella notte il Cielo adorno,*
*Io spiegherò le stelle mie di giorno.*

Zeff. *Deh, perche più non turbi*
*Il mio sommo gioir geloso affetto,*
*Vientene in vago Cielo,*
*Vientene amata Clori al tuo diletto;*
*Dammi la bella Destra,*
*Ch'è dell'anima mia soaue laccio;*
*Calca quest'aurea Nube,*
*E viui eterna al tuo Fedele in braccio.*
*In quest'aerei Campi*
*Viurai de' fior Regina:*
*Tale io t'eleggo, e tale*
*Te de' Fati il volere oggi destina:*
*Compagna dell'Aurora,*
*Spargerai nel mattino i miei tesori;*
*Ed in vece di Clori,*
*Sarai da' sommi Dei chiamata FLORA;*
*Di questo sì bel nome il Ciel t'onora.*

Clor. *Gioite al gioir mio*
*Tirreni Campi, ou'ebbi vita, e cuna;*
*Gioite lieti all'alta mia Fortuna:*
*Sorga nel vostro seno*
*Del mio nome nouello alta Cittade,*
*FLORA, che regga il freno*

Delle

*Delle belle d'Etruria alme contrade,*
*FLORA, seggio di gloria, e di beltade.*
*Questa ogn'or gloriosa*
*Ne gli studi di Marte, e di Minerua,*
*Madre d'Eroi famosa,*
*Per magnanima Prole*
*Sia Fior d'Italia, e dell'Europa il Sole,*

Ven. *Sù mio giocondo Figlio,*
*Sù diletto Cillenio, ancora noi*
*Soura Nubi volanti*
*Accompagniamo i due felici Amanti.*

Am. *Ninfe, qual'ora ardete*
*Da mia Face gradita,*
*E non altronde aita, unqua attendete:*
*Or, mentre voi godete*
*Il bel Parto de' Fior, che v'innamora,*
*Fate in Ciel risonar ZEFFIRO, e FLORA.*

Cor. *O Spettacol giocondo,*
*O stupore, ò vaghezza,*
*Ecco gemmato il suòl, fiorito il Mondo.*

## Apollo sopra il Caual Pegaseo, col Fonte portato dalle Muse.

*DAl dorso altier del mio famoso Monte,*
*Or, che'l Vento d'Amor pinge le Valli,*
*I Fiori ad irrigar d'almi Cristalli,*
*Porto, Febo immortal, l'Aonio Fonte.*
*Del sangue di Medusa alato Figlio*
*Pegaso spargi tù l'eterna Vena,*
*E trà gl'onor della fiorita Scena*
*Più dell'onde Celesti irrora il GIGLIO.*

*Il GIGLIO nell'Italia ogn'or frondeggi,*
*Del nobil'Arno, e della Parma onore;*
*Gioue l'auuiui, e lo fecondi Amore,*
*Nè Fiore in terra sia, che lo pareggi.*
*Oh, qual sue glorie fiorstran più viue?*
*Qual d'almi pregi ingemmerassi allora,*
*Che la Perla dell'Arno, e'l Sol di Flora*
*Andrà del Taro à serenar le riue?*
*Gioisca allora il Tebro; allor la chioma*
*Dalle nobil ruine erga il Tarpèo;*
*E dalle faci allor d'alto Imenèo*
*Nuoui Soli di Gloria attenda Roma.*
*Farnesi Gigli, auuenturoso Stelo,*
*Del fatidic'Apollo udite i carmi;*
*Nasceran sotto voi Virtudi, ed Armi,*
*E à voi le Stelle inuidieran dal Cielo.*
*Or, mentre FLORA i pregi suoi diffonde,*
*Aure del mio bel Fonte abitatrici,*
*Intorno a' nati FIORI, Aure felici,*
*Guidate balli, al dolce suon dell'Onde.*

Qui ballono l'Aure, e finisce l'Opera.

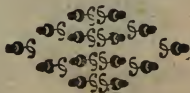
LA
DISFIDA
D'ISMENO.
IN FIRENZE.
Nella Stamperia di Zanobi Pignoni. 1628.
Con Licenza de Superiori.

150

# LA DISFIDA D'ISMENO.

## Abbattimento à Cauallo con Pistola, e Stocco.

*Festa fatta in Firenze, nelle Reali Nozze del Serenissimo ODOARDO Farnese, e della Serenissima MARGHERITA di Toscana, Duchi di Parma, e di Piacenza, &c.*

Inuenzione del Sig. Andrea Saluadori.

IN FIRENZE,
Appresso Zanobi Pignoni, 1628.
*Con licenza de' Superiori.*

All'Insegna dell'Arme di Palle.

# ARGOMENTO.

IL Mago Ismeno, eterno Nemico del nome Latino, chiamati dall'Inferno Solimano, & Argante, fagli guide di due valorose Squadre de' Caualieri d'Asia: quindi nella Regia Sala di Toscana sfida à battaglia il fiore de' Caualieri d'Occidente, quiui adunato per onorare le Nozze del Sereniss. di Parma; accettano i Caualieri d'Europa la disfida, e sotto la scorta di Rinaldo, e di Tancredi vengono à battaglia. Termina questa pugna il Saggio d'Armenia, quegli che mandò Carlo, & Vbaldo à liberar Rinaldo da Armida, e fà vedere, che i giorni destinati alle gioie d'Amore nō deuono essere oltraggiati dalle furie della guerra. Viene dipoi sopra vn Carro Triōfale la valorosa Coppia di Gildippe, & Odoardo Amanti, e Sposi, tanto celebrati dal Tasso per fedeltà, e per valore: Gildippe dà alla Sereniss. Sposa la sua propria Ghirlanda ottenuta dall'Immortalità, & Odoardo dà al Sereniss. Sposo, erede del suo Nome, il suo Scudo, e la Spada, & augurādogli miglior fortuna della sua cōtra il comun Nemico, gioisce che vn nuouo Odoardo, sia vnito à vna nuoua Gildippe.

# DISFIDA D'ISMENO.

## Abbattimento à Cauallo con Pistola, e Stocco.

AVEVA già la luce conceduto il suo luogo alle tenebre, e le bellissime Dame Fiorentine, à guisa di tante Stelle, nel Cielo della Regia sala di Toscana, faceuano riguardeuol corona al Serenissimo Sole della Sposa di Parma; quando accompagnato da vn Coro di Furie, in abito barbaro, con barba, e chioma lunga, e sparsa, videsi comparire vn'incognito Personaggio, il quale fermato dinanzi alle Dame, cosi con terribil voce cominciò à cantare.

*DI là doue più bolle*
*L'orribil' d'Acheronte atra palude;*
*Io del nome Latino*
*Implacabil nemico,*
*Lasciate l'Ombre ignude*
*Caualieri d'Europa à voi ne vegno,*
*E porto nuoua guerra, e nuouo sdegno.*
*Ismeno, Ismen son' io,*
*Quel formidato Ismeno,*
*Che co' potenti carmi*
*Non men ch'altri con l'armi*
*Del gran Goffredo ritardai gl'allori:*
*Ismeno, Ismen son'io,*
*Ch'or nell'orrida Dite*
*L'istess'odio serbando*

*Fuor*

*Fuor de' Tartarei Chiostri*
*Chiamo i Guerrieri d'Asia a' danni vostri;*
*Udite or dunque voi*
*L'altissima disfida*
*De' miei difesi Eroi,*
*E quì lasciando i balli,*
*Feroci omai trattate Armi, e Caualli.*
*Solimano, & Argante*
*Folgori della guerra, onor dell'armi,*
*Solimano, & Argante*
*Vinti non dal Valor, ma dalla Sorte*
*De' Latini Guerrieri*
*Con le genti dell'Asia*
*Disfidan oggi tutt'Europa à morte;*
*Ed io per far minori,*
*O superbi Nemici, i vostri vanti,*
*Porto d'orrido foco armi tonanti.*
*Questo Fulmin terreno,*
*Onde Marte nel Campo,*
*Non men che Gioue in Ciel tuoua, e saetta,*
*Questa sia l'Arme eletta*
*A terminar l'altissima tenzone;*
*Or, s'auete voi core*
*Da poter sostener l'orribil Lampo,*
*Prouerete in quel Campo,*
*„ Ch'ad onta di fortuna vn cor guerriero*
*„ Dalle perdite ancor sorge più fiero.*

Finito ch'ebbe Ismeno di ciò dire, le Furie che l'accompagnauano dettero vn grido all' armi, e tutti insieme s'auuiarono nel Prato, che giace a' piedi di questa nobilissima Regia, e quiui vnendosi con la gente dell'Asia, aspet-

tarono l'offerta battaglia. Vdita i nostri Caualieri la temeraria disfida, subito s'andarono ad armare, per rintuzzar l'orgoglio degl'antichi Nemici, e quindi à poco comparendo in Campo, trouarono che già dal Tempio della Gloria, era discesa à fauor loro quella Coppia d'immortali Guerrieri, Rinaldo, e Tancredi, sotto i quali schierandosi, dal fatal valore di quelli, attesero sicura la vittoria. Furono in vn momento da ambedue le contrarie Nazioni piantati i Padiglioni da Guerra, e tutto il Teatro, con bellissima vista, fù circondato di gente d'Arme. Stauano le Dame sollevate da qualche timore per la nouità di quell'armi, quando dalle Squadre dell'Asia auanzandosi vn'Araldo, così disse à quelle dell'Europa.

## *Araldo de' Caualieri d'Asia, a' Caualieri d'Europa.*

IO non sò, ò Caualieri d'Europa, come voi auuezzi, per diletto di Dama, e con gioco veramente puerile, à rompere in vn finto Affricano di legno, vna debil lancia; non sò, dico, come abbiate à sostenere l'impeto de' veri, e viui Caualieri dell'Asia. Noi, non con aste dipinte, ma con armi le più tremende, che abbia la Morte, assalendoui ora in questo Campo, venghiamo risoluti d'emendare con la vostra rouina, la perdita de' nostri maggiori. Non vi rendano contro di noi coraggiosi le vittorie degl'Aui; perche, vna è que-

ſta dell'vmane vicende, Che le Nazioni, che altre volte hanno ſignoreggiato, debbano ancora ſeruire. Gl'animi veramente nobili, à guiſa d'Antèo, ripigliano forza dalle cadute; e la Fortuna, doppo hauer lungo tempo contraſtato alla vera Virtù, le diuiene alla fine amica, e compagna. Gioue vinto nella prima Guerra da' Titani, ritiroſſi in Egitto; ma nella ſeconda battaglia, fulminogli affatto in Flegra: e Cartagine fatta ſerua da Roma, è notabil'eſempio a'poco ſaggi, à non inſuperbirſi per le prime vittorie. Quindi, aſſicurati noi dal noſtro valore, ritentiamo oggi contro di voi la ſorte d'vna nuoua guerra: e però armati à cauallo, con Piſtola, e Stocco, ſiamo pronti à prouarui: che

*I Cuor generoſi non deuono abbatterſi per le prime perdite, eſſendo che la Vittoria è molte volte dono della Fortuna, e non del Valore.*

Ora, ſe ſpauentati alla viſta di queſt'armi, ed atterriti al nome di Solimano, e d'Argante, guide delle noſtre Squadre, volete fuggire il cimento della battaglia, à noi ſarà facile concederui la vita; pur che queſte belliſſime Dame, degne d'eſſer ſeruite da maggior coraggio del voſtro, diuenghino ſpoglie del noſtro valore. Eleggete ora voi, ò di laſciarne in pace così bel Teſoro, ò di arriſicare la vita per il poſſeſſo di tanta Bellezza.

Sde-

*Sdegnate le Squadre d'Europa per sì temerarie parole, appunto come meritaua, così da vn'altro loro Araldo gli fù risposto.*

## *Araldo de' Caualieri d'Europa, in risposta a' Caualieri d'Asia.*

OGn'altra cosa poteua esser da Noi più facilmente creduta, fuori che gl'effeminati abitatori dell'Asia, con armi tanto terribili, auessero già mai à sfidare à battaglia i virili popoli dell'Europa. Ma che? ancora Iole portò vna volta la Claua d'Ercole, e Venere piglia talora l'Asta di Marte; ma nel volerle adoperare, l'vn' e l'altra s'accorge d'esser femina. Confessiamo, che doue lo comandi il cenno di bella Donna, sappiamo in pacifico Teatro, rompere al finto huomo di legno vna lancia; ma sappiamo ancora molto meglio di voi, con l'istesse armi, che voi professate, gastigare in Campo i veri, e viui temerari. Le vittorie de' nostr'Aui ci assicurano contro di voi degl'istessi Trionfi; e gl'Antei, auuezzi à pigliar forza dalle cadute, son fatti scoppiar' in Aria dagl'Ercoli. Le Larue di Solimano, e d'Argante possono atterrire le timide Donzelle, ma non già gl'intrepidi Caualieri: Queste bellissime Dame, che voi temerariamente vi sete elette per vostre spoglie, queste saranno spettatrici del vostro gastigo. Venghisi dunque all'Armi, che tosto v'accorgerete quanto al largo parlare Asiatico, sia differente il risoluto operare d'Europa. In-

Incitate ambedue le parti da quest'aspre rãpogne, vennesi con eguale ardor d'animo all'Armi, e sì vaga, e sì fiera fù la vista di questa battaglia, ch'io non sò quando mai si potesse meglio dire,

*--- di mezzo la tema esce il diletto.*

Viddesi quì chiaramente quanto i Caualieri di questa Corte vaglino in ogn'essercizio d'Armi; e certo, che non è poca lor gloria essere stati i primi, che in Italia, per trattenimento d'animi guerrieri, abbino esercitato ne' Teatri questa sorte di combattimento.

Ora, mentre che la pugna era nel suo maggior feruore, quel Saggio d'Armenia, amico del Campo de' Fedeli, quegli che mandò i due Guerrieri à liberar Rinaldo da Armida, sdegnato che Ismeno di nuouo contro il Cielo, e contro i suoi amici, impugnasse le sue Armi Infernali, facendo sentire strepitosi tuoni, e vedere in Aria spauentose fiamme, mostro ssi all'improuiso sopra vn candido Vnicorno, e come vn fulmine scorrendo con vna face in mano per tutte le Squadre, fece arrestare i Caualieri dal cõbattere, e così disse verso Ismeno.

*Così contrasti al Cielo?*
*Vrti così col Fato*
*Tante volte domato infido Ismeno?*
*Lungi al lido Tirreno,*
*Lungi alla Regia Flora*
*Torna à gl'Abissi, e'l proprio cor diuora.*
*Odi il fiero rimbombo*
*Delle rupi tremanti;*

*Mira*

*Mira d'orride fiamme*
*Mongibelli tonanti ;*
*Io ch'al fatal Guerriero*
*Per Oceano ignoto*
*Mandai Carlo, & Vbaldo,*
*Io, per cui cadde d'Aladin l'Impero ;*
*Or, con quest'armi, e queste*
*Potentissime note,*
*Giù ti sospingo alle dolenti arene :*
*Lungi alla regia Flora,*
*Torna à gl'Abissi, e'l proprio cor diuora.*

Atterrito Ismeno da questi detti, e vinto da maggior forza della sua, così rispose, e fuggì dal Teatro.

*O sempre à me nemico ;*
*Contrastar' io non posso*
*Alle temute tue fiere parole :*
*Parto, torno à gl'Abissi, e fuggo il Sole.*

Ritornato Ismeno all'Inferno, il Saggio di Armenia venuto in mezzo del Campo, così disse a' Caualieri.

*GVerrier, quest'alma Notte,*
*Che scopre Soli in Terra, e Stelle in Cielo,*
*Quest'alma Notte, è sacra*
*Di due Sposi Reali al puro foco,*
*E quì Guerra, e Furor non han più loco.*
*Altro Teatro attenda*
*La disfida dell'Asia, e dell'Europa ;*
*Quì si gioisca, e solo*

*Foco*

*Foco d'Amore Alme Reali accenda.*
*Alle fauste nouelle*
*De' Farnesi Imenei,*
*Ecco lascia le Stelle*
*Schiera d'Amanti Sposi, e Semidei.*
*Vdite qual risuona*
*Per i campi notturni alta armonia;*
*Vedete qual s'inuia*
*A' due regij consorti,*
*Eguale à quel del Sol bel carro d'oro;*
*E qual d'intorno il cinge*
*Degl'Amanti immortali il lieto Coro.*
*Quei che su l'aurea poppa*
*Folgoreggian nell'Armi, e nella Fede*
*Son le due nobil'Alme*
*Prim'onor d'Imeneo,*
*Primo d'Amor trofeo;*
*Son' in valore, e lealtà famosi*
*GILDIPPE, & ODOARDO Amanti, e Sposi.*
*Date or voi dunque loco,*
*Fortissimi Guerrier, date voi loco*
*All'alta pompa de' Campion d'Amore;*
*E sì gioconda vista*
*Tolga il ferro alla Destra, e l'ira al Core.*

Vdissi alla fine di queste parole, vna gioconda armonia di strumenti, a' quali vniuasi vn pieno, e dolcissimo concerto di voci, che in questa guisa inuitauano i Caualieri à non turbare le gioie d'Imeneo.

*Al bel Dio delle Nozze,*
*Al Dio de' casti Amori*
*Cedete irati bellicosi cori:*

*Più non tuoni, ed auuampi*
*Nelle Destre guerriere il fiero Telo;*
*Rida d'Amore il Cielo,*
*Suonin Pace, e Letizia i Toschi Campi,*
*E Flora, e Parma eterno Amore auuampi.*

Giunto il merauiglioso Carro alla presenza de' Serenissimi Sposi, Gildippe guardando la Serenissima Sig. Duchessa, cantando così disse

*DAl Tempio d'Imenèo,*
*Ou'hò col mio Fedele eterna vita;*
*Io famosa Gildippe,*
*Che nell'empiò Oriente,*
*Sotto Goffredo il Pio*
*Vinsi barbara gente;*
*Io, Real MARGHERITA,*
*In questa bella Nòtte à voi discendo,*
*E nuouo Sole à vostra glòria accendo.*
*Questa, ch'in Elicona*
*Diemmi d'Italia il celebrato Cigno*
*Della più fida innamorata Sposa*
*Bellissima corona;*
*Questa, ò Real Donzella,*
*Togliendola al mio crine,*
*Alle vostre consacrò aurate chiome,*
*I miei pregi vi porgo, e dono il nome.*
*Viuete voi felice*
*A nouello ODOARDO*
*Nuoua GILDIPPE vnita:*
*Date porpore al Tebro,*
*Scettri alla Parma, e nuoui Soli al Taro;*
*E più fido, e più chiaro,*

*In*

*In Cielo, e fra le Stelle*
*Il bel vostro desio s'auanzi ogn'ora*
*Gemma dell'Arno, e viuo Sol di Flora.*

Finito Gildippe, volgendosi al Sereniſſimo ig. Duca, così ſeguitò Odoardo.

*IO, queſto Scudo adamantino, e queſta,*
*Pregio di Caualier, famoſa Spada,*
*Queſta, ond'io già trafiſſi*
*Perfide Squadre in infedel contrada;*
*Queſta, ò nuouo ODOARDO,*
*Spirandoui nel core vn giuſto zelo*
*Per voſtro alto Trofeo porto dal Cielo.*
*Or voi, ch'aueſte in ſorte*
*Alla mia ſomigliante,*
*Delle Donne Fenice, alta Conſorte;*
*Voi del mio nome, e del valor erede*
*Contro i barbari Sciti,*
*Oprate l'armi mie con miglior ſorte:*
*Del Tauro oltre le porte,*
*Oltre i Nomadi Liti,*
*I magnanimi Figli*
*Portin, Fiori del Cielo,*
*Queſti Cerulei GIGLI,*
*Ed al FARNESE Sole*
*Pieghino tributaria omai la fronte*
*Pallido Eufrate, ed atterrito Oronte.*

A queſti fortunati auguri replicò il Coro degl'Amanti immortali.

*Rida d'Amore il Cielo,*

*Suo-*

*Suonin Pace, e Letizia i Tosci Campi,*
*E Flora, e Parma eterno Amore auuampi.*

Allora i Caualieri, così dell'vna, come dell'altra parte, per osseruanza del nome de' due Sereniſſimi Conſorti, rimettendo l'armi, e l'ira, ſtimarono più conueniente, onorare con le danze, che col ferro, i lor felici Imenei; Onde ritornando con quelle belliſſime Dame à feſteggiare in ſala, ebbero dalle lodi di quelle, il meritato premio del lor valore.

*IL FINE.*